

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

158^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1993

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3		
COMMISSIONI PERMANENTI			
Ufficio di Presidenza	3		
DISEGNI DI LEGGE			
Seguito della discussione:			
«Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, recante disposizioni urgenti per l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti» (1121) (<i>Relazione orale</i>)			
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, recante disposizioni urgenti per			
		l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti»:	
		* CASTIGLIONE (PSI), relatore	Pag. 4 e passim
		MAZZUCONI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	4 e passim
		* BRUTTI (PDS)	7 e passim
		PEDRAZZI CIPOLLA (PDS)	10 e passim
		SPERONI (Lega Nord)	13 e passim
		MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)	13
		COVI (Repubb.)	15
		FILETTI (MSI-DN)	19
		PINTO (DC)	21
		CANNARIATO (Verdi-La Rete)	22
		Rinvio in Commissione:	
		«Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 73, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e	

158ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 MAGGIO 1993

interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione» (1091):		Deliberazione sul Doc. IV, n. 96:	
PRESIDENTE	Pag. 22	BOSO (<i>Lega Nord</i>)	Pag. 60, 61
MAZZUCONI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	22	MORA (DC), relatore	60
		SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	61
Discussione e approvazione:		Votazione nominale con scrutinio simultaneo	61
«Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 79, recante disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica» (1231) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		Verifica del numero legale	62
CITARISTI (DC), relatore	23, 34, 37	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 24 MAGGIO 1993	62
TURINI (MSI-DN)	24, 40	ALLEGATO	
ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	27, 39	COMMISSIONI PERMANENTI	
* GALDELLI (Rifond. Com.)	29, 38	Ufficio di Presidenza	63
CHERCHI (PDS)	30	Variazioni nella composizione	63
* GRANELLI (DC)	32	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA UTILIZZAZIONE DEI FINANZIAMENTI CONCESSI ALL'IRAQ DALLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO	
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	34, 38	Variazioni nella composizione	63
CONDARCURI (Rifond. Com.)	37	DISEGNI DI LEGGE	
BALDINI (PSI)	39	Annunzio di presentazione	63
* MANNA (Rifond. Com.)	41	Approvazione da parte di Commissioni permanenti	64
D'AMELIO (DC)	42	Ritiro di firme	64
SU ARTICOLI DI STAMPA CONCERNENTI IL BILANCIO INTERNO DEL SENATO		REGOLAMENTO DEL SENATO	
PRESIDENTE	43	Proposte di modificazione	64
GUALTIERI (Repubb.)	43	INCHIESTE PARLAMENTARI	
MAZZOLA (DC)	43	Annunzio di presentazione di proposte	64
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		GOVERNO	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 77:		Trasmissione di documenti	64
DIONISI (Rifond. Com.), relatore	44	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 91:		Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	65
FILETTI (MSI-DN), relatore	45	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	66
PINNA (PDS)	45	Annunzio	66, 67
Deliberazione sul Doc. IV, n. 92:		Interrogazioni da svolgere in Commissione	84
PINNA (PDS), relatore	46		
PIZZO (PSI)	48		
Deliberazione sul Doc. IV, n. 94:			
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	50		
MIGLIO (<i>Lega Nord</i>)	50		
PELLEGRINO (PDS)	53		
MORA (DC), relatore	55		
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	57		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreotti, Bernassola, Bo, Casoli, Cocciu, Condorelli, D'Alessandro Prisco, Di Benedetto, Di Stefano, Forcieri, Genovese, Gianotti, Leone, Lobianco, Mancuso, Micolini, Orsini, Perina, Pontone, Pulli, Ruffino, Stefano, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire, a Parigi e Berlino, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale. Graziani Antonio, a Budapest, al Simposio su «Il Parlamento: tutore dei diritti dell'uomo» promosso dall'Unione Interparlamentare; Cappuzzo, Loreto e Zamberletti, a Berlino, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Commissioni permanenti, ufficio di Presidenza

PRESIDENTE. La 1ª Commissione permanente ha proceduto nella giornata di ieri alla elezione del proprio Presidente. È risultato eletto il senatore Acquarone, al quale formuliamo i migliori auguri di buon lavoro.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, recante disposizioni urgenti per l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti» (1121) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, recante disposizioni urgenti per l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1121.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri si è svolta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Castiglione.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Aggiungerò solo poche considerazioni perchè gli interventi in discussione generale hanno complessivamente riconosciuto l'utilità e la necessità degli obiettivi che il decreto-legge da convertire intende perseguire.

Devo solo svolgere alcune osservazioni in relazione alla questione emersa ieri in sede di 1ª Commissione, perchè il Governo ha presentato in data 17 maggio un nuovo decreto-legge che attiene anche a questa materia e che contempla la possibilità di assumere 600 militari per servizi esterni alle carceri. Qualcuno in Commissione - ricordo il senatore Speroni - suggeriva l'opportunità, dal momento che non era ancora stato concluso l'esame di questo provvedimento, di trasformare le norme contenute in quel nuovo decreto-legge in emendamenti al testo al nostro esame. Il relatore però ritiene che, essendo il nuovo decreto-legge già operante con valore normativo, l'eventuale approvazione di emendamenti al testo al nostro esame che richiamassero le disposizioni contenute nel decreto del 17 maggio creerebbe problemi di sovrapposizione normativa e difficoltà che non è opportuno far insorgere. Pertanto, pur riconoscendo - specie considerati lo spirito e le valutazioni con cui è stato affrontato l'esame del decreto-legge n. 83 - l'urgenza di convertire in legge anche il nuovo decreto-legge, che integra quello al nostro esame, nel senso che accanto all'accelerazione del reclutamento di agenti di polizia penitenziaria prevede anche il servizio ausiliario di vigilanza esterna alle carceri da parte di seicento militari, non ritengo opportuno recepirne le norme in sede di conversione del decreto-legge n. 83.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, intervengo brevemente per rispondere alle osservazioni fatte dai colleghi.

La situazione delle carceri italiane è nota a tutti; pertanto, questo aumento dell'organico con il conseguente reclutamento si rendono particolarmente necessari in questo momento. È vero che qui vengono previste alcune procedure in deroga rispetto ai decreti recentemente emanati in attuazione della legge n. 395 del 15 dicembre 1990, tuttavia anche queste deroghe si rendono necessarie per assicurare la velocità delle procedure di reclutamento degli agenti di polizia penitenziaria. A tale riguardo, comunque, anticipo fin d'ora che il Governo è favorevole all'accoglimento di proposte di modifica che raccolgono lo spirito della discussione svoltasi in Commissione: in particolare, sarà possibile, come suggerisce un emendamento, procedere in deroga alle norme di assunzione degli agenti di polizia penitenziaria solo fino a copertura dei

posti in organico vacanti per l'anno 1993 per il ruolo degli agenti e degli assistenti relativo agli uomini.

Per quanto riguarda le assunzioni per gli anni 1994 e 1995, anche se il testo del decreto-legge contiene deroghe, il Ministero si impegna a bandire nel più breve tempo possibile i concorsi necessari, ai sensi delle nuove norme approvate e solo in parte derogate dal decreto al nostro esame. Da questo punto di vista il Ministero offre il massimo di disponibilità, anche se mi preme sottolineare l'importanza di poter disporre in tempi rapidi di un numero maggiore di agenti per consentire, ad esempio, di rendere disponibili entro la fine di quest'anno i 4.500 posti per detenuti reperiti in altri edifici dell'Amministrazione o all'interno delle ex case mandamentali opportunamente ristrutturare e già in grado di ospitare questa popolazione carceraria in soprannumero in molte carceri italiane. Infatti, questi nuovi edifici non possono essere aperti proprio perchè non abbiamo immediata disponibilità di personale di sorveglianza.

Per quanto riguarda poi alcune altre questioni, vorrei semplicemente dire che se è vero che il reclutamento avverrà anche in deroga rispetto alle norme sui titoli di studio richiesti, tuttavia negli ultimi anni abbiamo avuto immissioni di agenti di polizia penitenziaria che dispongono di un titolo di studio ben superiore a quello minimo un tempo previsto, vale a dire la licenza elementare. È pur vero che in teoria ci troviamo di fronte alla possibilità di derogare rispetto alle norme relative ai titoli di studio, ma in pratica nella stragrande maggioranza dei casi tale problema è già stato superato, nel senso che la maggior parte dei ragazzi reclutati dispone della licenza media, alcuni anche della licenza superiore. Da tale punto di vista, quindi, penso di poter rassicurare i colleghi che hanno fatto notare come queste norme in deroga siano diverse rispetto a quelle concorsuali e implicino quindi taluni rischi.

Per quanto riguarda il discorso della formazione, che è molto importante, mi permetterei di far notare quanto segue. È vero che il testo originario del decreto prevedeva solo tre mesi per la formazione degli agenti ed è altrettanto vero che la Commissione ha approvato un emendamento che porta a sei mesi il periodo in questione, tuttavia - ripeto qui quanto ho già avuto modo di dire in Commissione - in ogni caso il Ministro si era impegnato a trovare, una volta reclutati i nuovi agenti, altri periodi, in un momento meno caldo dal punto di vista del fabbisogno del personale, per richiamare eventualmente gli agenti che avessero svolto un corso di troppo breve durata per la preparazione allo svolgimento della nuova professione che, obiettivamente, riveste caratteri particolarmente delicati.

Quanto poi al rapporto, nell'ambito delle piante organiche, tra gli agenti di polizia penitenziaria uomini e donne, vorrei far presente che la tabella, inserita nel decreto, è stata attentamente parametrata sull'attuale fabbisogno reale delle carceri.

Credo che tutti voi sappiate come nei nostri istituti di pena esista una sproporzione enorme tra i detenuti di sesso maschile e quelli di sesso femminile; siamo infatti nell'ordine di circa 48.000 detenuti di sesso maschile contro poco più di 2.000 di sesso femminile. Anche questo, quindi, spiega perchè si insista nell'incrementare l'organico per

quanto riguarda gli uomini, mentre per le donne il Governo aveva proposto di mantenere quello precedentemente indicato. Tuttavia, rispetto anche alla tabella presentata nell'emendamento dei senatori Brutti ed altri, non vi sarebbe una pregiudiziale ostilità da parte del Governo a verificare eventualmente lo spostamento, per quanto attiene l'organico del 1994 e del 1995 (non quello del 1993), di alcune unità, in modo che si attui una leggera diminuzione degli uomini da assumere e un leggero aumento delle donne, così come previsto dall'emendamento in questione.

Per quanto concerne, infine, una osservazione svolta dal senatore Serena, vorrei dire che, in merito al reclutamento che ancora si farà per quanto riguarda l'organico del 1993, non esiste il problema da lui lamentato e cioè il fatto che ci si possa rivolgere al reclutamento degli agenti di polizia penitenziaria per avere punteggi per altri concorsi dello Stato. Questo avviene in concorsi di altro genere, ma non accade sicuramente per quanto riguarda il reclutamento degli agenti di polizia penitenziaria e non starò qui ad illustrare i motivi per cui ciò non può avvenire, e di fatto non avviene, nella psicologia delle persone.

In conclusione, credo di aver risposto ad alcuni dei quesiti sollevati nel corso della discussione; mi riservo di entrare più dettagliatamente nel merito delle singole questioni nel corso dell'esame degli emendamenti. Colgo ancora l'occasione per chiedere al Senato una rapida approvazione del decreto in esame, che è fondamentale nella strategia adottata dal Ministro per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri e per rendere, nei limiti del possibile, più vivibile di quanto non sia oggi la situazione al loro interno.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri della 5ª Commissione permanente.

PROCACCI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento trasmesso 3.1, esprime parere di nulla osta per quanto di competenza».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli ulteriori emendamenti pervenuti, dichiara per quanto di competenza di non avere nulla da osservare».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, recante disposizioni urgenti per l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. L'organico del Corpo di polizia penitenziaria di cui alla legge 15 dicembre 1990, n. 395, così come modificato dal comma 1 dell'articolo 17 del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, è aumentato, nel ruolo degli agenti e degli assistenti, di mille unità. La tabella A allegata al decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 443, è sostituita dalla tabella A allegata al presente decreto.

Alla Tabella A, richiamata da questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire la Tabella A richiamata con la seguente:

TABELLA A
(prevista dall'articolo 1, comma 1)

CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA DOTAZIONI ORGANICHE

RUOLO	QUALIFICHE	ORGANICO 1991-1992			ORGANICO 1993			ORGANICO 1994			ORGANICO 1995		
		Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Agenti e Assistenti	Agente	28.665	2.832	31.497	30.725	2.932	33.657	32.343	2.934	35.277	33.901	2.934	36.835
	Agente scelto Assistente Assistente scelto												
Sovrintendenti	V. Sovrintendente	3.924	130	4.054	3.650	200	3.850	3.650	200	3.850	3.650	200	3.850
	Sovrintendente Sovrintendente capo	504	32	536	775	49	824	775	49	824	775	49	824
Ispettori	V. Ispettore	383	36	419	478	46	524	478	46	524	478	46	524
	Ispettore	290	30	320	362	38	400	362	38	400	362	38	400
	Ispettore capo	435	38	473	539	48	587	539	48	587	539	48	587
TOTALE ...		34.201	3.098	37.299	36.529	3.313	39.842	38.147	3.315	41.462	39.705	3.315	43.020

1.1

BRUTTI, PEDRAZZI CIPOLLA, FABJ RAMOUS, MASIELLO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* BRUTTI. L'emendamento 1.1 si illustra da sè in quanto la senatrice Pedrazzi Cipolla nella discussione generale ne ha chiarito bene il senso.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Relativamente all'emendamento 1.1, tenendo conto delle sue motivazioni e delle ragioni di urgenza legate all'arruolamento di agenti in questa fase, propongo una modifica: nella colonna relativa all'organico 1993 (si tratta di una tabella), alla voce «uomini» sostituire la cifra «30.725» con «30.825», e sotto la voce «donne» sostituire la cifra «2.932» con l'altra «2.832».

In questo modo i totali parziali muterebbero, in quanto per gli uomini avremmo 36.629 unità e per le donne ne avremmo 3.213, ma resterebbe inalterato il totale generale per l'anno 1993. In pratica, si tratta di rinviare al 1994 lo spostamento di 100 unità dall'organico degli uomini a quello delle donne.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame, anche alla luce della modifica proposta dal relatore.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo è favorevole (purchè venga mantenuta inalterata nel totale la tabella per il 1993, così come proposto dal relatore) a modificare la tabella relativa all'organico per il 1994 e il 1995. Si verifica così un trasferimento di 100 unità dall'organico degli uomini a quello delle donne; il Governo è d'accordo su questo emendamento così come modificato su proposta del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, è d'accordo con la modifica proposta dal relatore?

BRUTTI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Brutti e da altri senatori, nel testo modificato, nel senso di portare l'organico degli agenti e assistenti uomini, per il 1993, da «30.725» a «30.825», con aumento dell'organico totale maschile per lo stesso anno da «36.529» a «36.629» unità, e di diminuire il corrispondente organico delle donne da «2.932» a «2.832» unità, con riduzione del numero totale, sempre per il 1993, da «3.313» a «3.213».

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che il testo dell'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Alla copertura dei posti comunque disponibili per il personale maschile, nella qualifica iniziale del ruolo degli agenti e degli assistenti

del Corpo di polizia penitenziaria, si provvede mediante l'assunzione, secondo il piano di cui alla tabella A allegata al presente decreto, di coloro che avevano già presentato domanda di assunzione nel Corpo di polizia penitenziaria o di reclutamento nel Corpo, poi disciolto, degli agenti di custodia alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 443, da selezionarsi in base alle procedure previste anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 15 dicembre 1990, n. 395.

2. Qualora l'assunzione di personale ai sensi del comma 1 non sia sufficiente a coprire tutti i posti disponibili, si provvede all'assunzione dei candidati di sesso maschile risultati idonei nei concorsi per la corrispondente qualifica della Polizia di Stato, espletati dal Ministero dell'interno nei tre anni precedenti alla data di entrata in vigore del presente decreto, che siano in possesso dei requisiti previsti per l'assunzione nel Corpo di polizia penitenziaria, compatibilmente con le esigenze della Polizia di Stato; nel caso di insufficienza di detti candidati, si provvede all'assunzione dei volontari in ferma prolungata dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica collocati in congedo, che presentino apposita domanda e risultino in possesso dei requisiti di cui al comma 3 dell'articolo 38, della legge 24 dicembre 1986, n. 958.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «da selezionarsi in base alle procedure previste anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 15 dicembre 1990, n. 395» con le altre: «da selezionarsi in base alle procedure ed ai requisiti per l'accesso ai ruoli del personale del Corpo di polizia penitenziaria con esclusione delle disposizioni di cui agli articoli 5, 81, 82 e 83 del Decreto Legislativo 30 ottobre 1992, n. 443, relativo all'espletamento dei bandi di concorso».

2.1 BRUTTI, PEDRAZZI CIPOLLA, FABJ RAMOUS,
MASIELLO

Al comma 2, sopprimere le parole da: «nel caso di insufficienza di detti candidati» fino alla fine.

2.2 BRUTTI, PEDRAZZI CIPOLLA, FABJ RAMOUS,
MASIELLO

Invito i presentatori ad illustrarli.

* BRUTTI. Gli emendamenti 2.1 e 2.2 si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Invito i presentatori a ritirare i due emendamenti. L'emendamento 2.1 è teso a garantire che coloro che sono in possesso della quinta elementare potranno essere arruolati con queste procedure. Come è formulato, però, crea solamente complicazioni perchè cancella le disposizioni attraverso le quali si assume, secondo le norme vigenti, personale tramite concorso e non spiega in che modo queste unità dovrebbero essere assunte. Ritengo dunque migliore il testo presentato dal Governo una volta ottenute le dovute assicurazioni.

Sono della stessa opinione per quanto riguarda l'emendamento 2.2. Quella del relatore è una precauzione forse eccessiva, ma è meglio lasciare anche la possibilità di ricorrere agli idonei delle graduatorie dei concorsi per agenti di polizia e per i carabinieri già espletati, nel caso in cui le procedure che andiamo a introdurre non fossero sufficienti a garantire l'assunzione di un numero adeguato di agenti. Infatti i concorrenti risultati idonei ai concorsi per agenti di polizia e per carabinieri possono essere considerati idonei anche come agenti di polizia penitenziaria.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti: se gli emendamenti venissero mantenuti, il parere sarebbe contrario.

PEDRAZZI CIPOLLA. Prima di decidere in merito, desidererei chiedere al Governo e al relatore (snellendo così anche i nostri lavori) se è confermato il parere positivo espresso in Commissione sull'emendamento 4.1, sia pure nella sua riformulazione. Questo mi è sembrato di capire dalla replica del Sottosegretario. Qualora si mantenesse tale parere positivo sull'emendamento 4.1, il nostro Gruppo sarebbe d'accordo nell'accogliere l'invito al ritiro formulato dal Governo e dal relatore riguardo alle nostre proposte di modifica dell'articolo 2. Se riuscissimo a conoscere quel parere, potremmo accelerare i nostri lavori.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 4.1 a condizione che venga riformulato limitandolo alla seguente parte: *Sostituire il comma 1 con il seguente*: «1. Le procedure di cui all'articolo 2 possono essere utilizzate fino a quando non sarà raggiunta la copertura della dotazione organica prevista per l'anno 1993 per il ruolo degli Agenti ed Assistenti relativa agli uomini». La rimanente parte dell'emendamento, dalle parole: «per gli aumenti» fino alle parole: «del Corpo di polizia penitenziaria» secondo la proposta del Governo dovrebbe essere soppressa. Pertanto, il Governo accoglierebbe l'emendamento qualora rimanesse solo il primo periodo.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, avendo ascoltato le condizioni del Governo per l'accettazione dell'emendamento 4.1, accoglie l'invito a ritirare gli emendamenti 2.1 e 2.2?

* BRUTTI. Sì, signor Presidente, li ritiro. Al tempo stesso accolgo la proposta del Governo relativa all'emendamento 4.1, sopprimendo il secondo periodo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

1. Per il personale assunto ai sensi dell'articolo 2, il corso di formazione previsto dal comma 1 dell'articolo 6 del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 443, è della durata di mesi tre e può essere svolto presso le scuole dell'Amministrazione penitenziaria o presso strutture delle Forze armate dello Stato e delle altre Forze di polizia, compatibilmente con le rispettive esigenze funzionali, a cura del personale dell'Amministrazione penitenziaria.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «è della durata di mesi tre» con le altre: «è della durata di mesi sei».

3.1

LA COMMISSIONE

Al comma 1, sopprimere le parole: «o presso strutture delle Forze armate dello Stato».

3.2

BRUTTI, PEDRAZZI CIPOLLA, FABJ RAMOUS, MASIELLO

Invito i presentatori ad illustrarli.

* CASTIGLIONE, *relatore*. La Commissione ha ritenuto di estendere da tre a sei mesi la durata dei corsi. Essendo tale valutazione prevalsa in sede di Commissione, ne chiedo l'approvazione in Aula.

PEDRAZZI CIPOLLA. L'emendamento 3.2 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Inviterei i presentatori dell'emendamento 3.2 a ritirarlo. Forse, quando esso è stato formulato, non si è sufficientemente valutato che qui non si tratta di affidare alle Forze armate i cosiddetti corsi di addestramento o di preparazione degli agenti, ma solo di prevedere la concessione di strutture disponibili delle stesse

Forze armate per avere la possibilità di aumentare le sedi dei corsi gestiti dall'amministrazione penitenziaria.

Non vedo pertanto la ragione di escludere la possibilità di porre a disposizione dell'amministrazione penitenziaria delle caserme dismesse dalle Forze armate per avere ulteriori sedi per lo svolgimento di corsi gestiti - lo ripeto - con personale della suddetta amministrazione penitenziaria.

Alla luce di queste valutazioni, pregherei i presentatori di ritirare l'emendamento.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Per quanto riguarda l'emendamento 3.1, avevo già esposto nella mia premessa le difficoltà del Governo ad accettarlo, in quanto abbiamo bisogno che gli agenti vengano immessi immediatamente in servizio, e un corso di formazione di sei mesi prolunga invece notevolmente il periodo in cui questi agenti vengono di fatto sottratti al servizio attivo.

È vero che ciò produce una qualità di servizio migliore, ma al riguardo vi era tutta la nostra disponibilità a verificare la possibilità di recuperare, in momenti meno «caldi», parziali itinerari formativi per gli agenti di custodia. Il Governo mantiene pertanto la propria contrarietà su questo emendamento, anche se ne comprende i motivi profondi.

Per quanto concerne l'emendamento 3.2, ripeterei quello che ha già detto il senatore Castiglione, con un'ulteriore osservazione. Con questo provvedimento ci accingiamo a formare immediatamente alcune migliaia di agenti. L'amministrazione penitenziaria però non dispone di un numero di caserme (per la realizzazione dei corsi, ovviamente) sufficiente a rispondere a tale domanda di formazione. Questo è il problema essenziale. Siamo quindi costretti a ricorrere a una sorta di prestito presso altri corpi, tra cui le Forze armate dello Stato e le forze di polizia.

Mi preme però assicurare che la formazione degli agenti di polizia penitenziaria è svolta esclusivamente da personale dell'amministrazione penitenziaria e quindi non da personale delle Forze armate o della polizia, perchè so che si teme il ritorno ad una eccessiva militarizzazione del corpo di polizia penitenziaria. Così non è perchè - torno a ripeterlo - la formazione avviene con personale tratto dall'amministrazione penitenziaria.

Visto che abbiamo un enorme bisogno di queste strutture, pregherei pertanto i presentatori dell'emendamento 3.2 di ritirarlo.

PEDRAZZI CIPOLLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRAZZI CIPOLLA. Signor Presidente, dopo la dichiarazione del Sottosegretario in ordine alla volontà di tener fede al carattere smilitarizzato, quindi civile, del corpo di polizia penitenziaria e di non rientrare nell'ambito di corsi di formazione militare - come abbiamo già stabilito con la riforma - esprimo il mio apprezzamento e ritiro l'emendamento 3.2, annunciando il nostro voto favorevole all'emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, noi ci dichiariamo favorevoli all'emendamento 3.1. Infatti, se è vero che siamo in una situazione di urgenza, non per questo si devono porre in una posizione particolarmente delicata delle persone non adeguatamente formate. Ci rendiamo conto dei problemi del Governo, ma questi non si risolvono effettuando dei corsi raffazzonati, abborracciati in fretta e furia, a causa dei quali si legge sui giornali di rivolte nelle carceri, di agenti che si autoconsegnano, che fanno lo sciopero della fame e tutte le altre storie che ogni tanto saltano fuori proprio a causa di questa inadeguatezza. È il Governo che non ci ha mai pensato: conosceva la consistenza della popolazione carceraria e le relative esigenze, ma non si è mai provveduto se non a colpi di decreto-legge. Manca completamente una programmazione di tutto il problema penitenziario; questo però non autorizza il Governo a emanare provvedimenti urgenti, ma abborracciati.

Per tale ragione il nostro Gruppo dichiara il voto favorevole all'emendamento 3.1, peraltro proposto dalla Commissione competente.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, desideravo chiedere se fosse possibile arrivare alla formulazione di un subemendamento o di qualcosa del genere. Io visito frequentemente le carceri, so quali sono le difficoltà dei corpi di polizia penitenziaria e so anche che in molte carceri alcuni settori addirittura non vengono aperti proprio per la mancanza di un organico adeguato di polizia penitenziaria. Proporrei allora che, dopo l'espletamento del corso di formazione della durata di tre mesi, possa essere previsto un periodo alternativo di formazione da svolgersi nel corso delle attività lavorative. Cioè prevedere l'espletamento di corsi di ulteriore qualificazione da svolgersi, alternativamente per gruppi, durante le attività lavorative. Non so come si possa arrivare, al momento attuale della discussione, a tale risultato; in particolare se sia il caso di presentare un subemendamento all'emendamento 3.1 e se, in particolare, il Sottosegretario e la Commissione ritengono che questo sia un progetto realizzabile.

PRESIDENTE. Senatrice Maisano Grassi, siamo in sede di dichiarazione di voto. È opportuno sentire il parere del relatore sulla proposta testè avanzata.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Signor Presidente, da quanto ho capito, la proposta della senatrice Maisano Grassi tende a prevedere, senza toccare il principio dei sei mesi, che questa formazione ulteriore sia

svolta in periodi separati, per non ritardare l'immissione in servizio di coloro i quali vengono arruolati. La formulazione tecnica dell'emendamento diverrebbe però difficile; bisognerebbe modificarlo aggiungendo dopo le parole «è della durata di mesi sei», le parole «anche in tempi separati». Questa è l'unica possibilità di venire incontro alla richiesta della senatrice Maisano Grassi.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, non ho capito se il relatore accetta la proposta che la collega Maisano Grassi ha fatto in ordine all'emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, siamo in sede di dichiarazione di voto, quindi soltanto se il relatore è d'accordo si possono presentare emendamenti.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ho fatto una dichiarazione di voto sull'emendamento 3.1; se l'emendamento viene cambiato, devo cambiare anche la mia dichiarazione di voto. Volevo sapere quindi se l'emendamento è cambiato, perchè se così è mi riservo di fare una nuova dichiarazione di voto in base al nuovo testo.

PRESIDENTE. Il relatore formalizza la modifica che ha testè delineato?

* CASTIGLIONE, *relatore*. Signor Presidente, io direi di formalizzare questa modifica come subemendamento che si vota separatamente...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei sa che in questa fase delle dichiarazioni di voto non si possono presentare subemendamenti; solo lei lo può fare, accettando come relatore la modifica proposta dalla senatrice Maisano Grassi.

CASTIGLIONE, *relatore*. Allora propongo un subemendamento volto ad inserire, all'emendamento 3.1, dopo le parole: «mesi sei», le seguenti: «anche in tempi separati».

PRESIDENTE. Comunico allora che da parte del relatore viene presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento 3.1, dopo le parole: «mesi sei»; inserire le seguenti: «anche in tempi separati».

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su questo subemendamento.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, il Governo è d'accordo con lo spirito che sottende l'emendamento; forse la formulazione tecnica è un po' particolare ed è evidente che il Governo accetta il subemendamento nella misura in cui passa l'emendamento principale. Io capisco che la votazione sarà inversa, cioè che si voterà prima il subemendamento e poi l'emendamento, tuttavia è chiaro che il parere favorevole del Governo al subemendamento è legato al fatto che si migliorerebbe la formulazione di un emendamento sul quale il Governo ha espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento 3.1/1.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Noi siamo contrari al subemendamento 3.1/1 proprio perchè la situazione della polizia penitenziaria è tale che gli interessati non riescono a usufruire neppure dei giorni di ferie o dei giorni di riposo previsti, quindi verrebbe rinviato *sine die* questo completamento dei sei mesi; li assumerebbero, farebbero seguire loro questo corso accelerato di tre mesi, li «sbatterebbero» in prigione a controllare i detenuti e poi chissà quando se ne parlerebbe dell'aggiornamento e della conclusione del corso.

Visto che c'è questo problema, o si fa il corso subito oppure non lo vi farà praticamente mai.

Quindi dichiaro il voto contrario da parte del Gruppo della Lega Nord al subemendamento 3.1/1.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, intervengo per fare una dichiarazione di voto contraria al subemendamento 3.1/1 anche perchè la sua formulazione mi pare che lasci le cose in un assoluto stato di incomprendibilità, o quanto meno di indeterminatezza.

La dizione «in tempi separati» che cosa significa? In tempi separati prima dell'assunzione in servizio? In tempi separati, di cui una metà prima dell'assunzione in servizio, ed altra metà dopo? Come vengono organizzati i corsi una volta che sia stato assunto in servizio il personale?

Pertanto mi dichiaro favorevole all'emendamento 3.1 così come è proposto dalla Commissione, perchè mi sembra evidente che non si possono immettere in servizio persone che abbiano una preparazione non adeguata ad un compito che è particolarmente delicato, quale quello degli agenti di custodia.

PEDRAZZI CIPOLLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRAZZI CIPOLLA. Signor Presidente, credo che il risultato della osservazione che faceva la collega Maisano Grassi sia - mi permetto di dire - l'opposto di quello che lei voleva dire, perchè poneva anche il problema di una qualificazione e di un aggiornamento professionale del personale continui. Voglio ricordare alla collega Maisano Grassi che nel 1990 abbiamo approvato la riforma del corpo degli agenti di custodia e all'articolo 16 di questa riforma, non so quanto attuata (forse dovremmo discuterne insieme), è previsto l'aggiornamento e la qualificazione continua del personale penitenziario in scuole *ad hoc*, con programmi e con normative che abbiamo discusso lungamente nella passata legislatura. Quindi il problema dell'aggiornamento e della qualificazione del personale è previsto dalla riforma che spero questo decreto non cancelli.

Immettere nelle carceri in questo momento, con quel tipo di popolazione penitenziaria che abbiamo, del personale che non sia almeno sufficientemente preparato, credo che non sia un buon servizio per nessuno, neanche per quei reparti che si aprissero eventualmente prima.

Pertanto il mio voto è assolutamente contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1/1, presentato dal relatore.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 3.2 è stato ritirato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4.

1. Le procedure di cui all'articolo 2 possono essere utilizzate fino al 31 dicembre 1995.

2. Il comma 2 dell'articolo 17 del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, è abrogato.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. Le procedure di cui all'articolo 2 possono essere utilizzate fino a quando non sarà raggiunta la copertura della dotazione organica prevista per l'anno 1993 per il ruolo degli agenti e degli assistenti del Corpo di polizia penitenziaria, relativamente agli uomini; per gli aumenti delle dotazioni organiche di cui alla Tabella A, richiamata dall'articolo 1, per gli anni 1994 e 1995, si provvede mediante gli ordinari bandi di concorso per l'accesso ai ruoli del personale del Corpo di polizia penitenziaria».

4.1 BRUTTI, PEDRAZZI CIPOLLA, FABJ RAMOUS, MASIELLO

Ricordo che su invito del Governo i presentatori hanno ritirato la seconda parte dell'emendamento, che resta in piedi fino alla parola: «uomini».

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ribadisco il mio parere favorevole all'emendamento così modificato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Brutti e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 4 inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

«1. Ai fini della qualificazione e dell'aggiornamento professionale del personale dell'Amministrazione penitenziaria, compreso quello appartenente al Corpo di polizia penitenziaria, è destinato un fondo di lire 3.000 milioni per la realizzazione di progetti di formazione nel corso dell'attività lavorativa.

2. All'onere di cui al precedente comma, valutato in lire 3.000 milioni per il 1993, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le conseguenti variazioni di bilancio».

4.0.1 BRUTTI, PEDRAZZI CIPOLLA, FABJ RAMOUS, MASIELLO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* BRUTTI. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* CASTIGLIONE, *relatore*. Avendo la Commissione bilancio espresso parere favorevole, anche il relatore accoglie l'emendamento 4.0.1.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, il nostro Gruppo è favorevole a questo emendamento, ma desidera fare una precisazione su queste spese.

Noi ci auguriamo che questi agenti, una volta formati e immessi in servizio, svolgano veramente il servizio per il quale sono stati assunti, addestrati e pagati e non facciano gli autisti di Ministri e di Sottosegretari, o altre funzioni che non sono quelle di polizia penitenziaria. Basta andare in via Arenula per verificare quanto sto dicendo: anche se presso il Ministero sono passati dei soggetti che poi in galera ci sono finiti, almeno per ora la sede del Ministero non è una galera e non si capisce perchè agenti di polizia penitenziaria, addestrati alla guardia ai detenuti, facciano invece la guardia a Ministri, a Sottosegretari, a portaborse e a gente simile. Quegli agenti, formati ed addestrati per fare la guardia ai carcerati, svolgano veramente il loro lavoro e vengano tolti dal Ministero e da altre sedi improprie; altrimenti quelli previsti con questo emendamento sono soldi buttati via. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PEDRAZZI CIPOLLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRAZZI CIPOLLA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per invitare i colleghi a votare il nostro emendamento anche al fine di concretizzare un'esigenza già emersa con il voto dell'emendamento precedente, sollevata giustamente dalla collega Maisano Grassi.

Voglio riprendere un'osservazione del collega Speroni, sulla quale sono totalmente d'accordo, invitando il Sottosegretario a presentare eventualmente in Commissione una relazione su questo argomento, perchè a me risulta che 900 agenti (più o meno tutto l'aumento dell'organico di mille posti) verrà impiegato e distaccato per servizi -

certamente utili - alla direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena. Forse se in quella sede impiegassimo operai, portieri e dattilografi, come previsto nei ruoli organici del pubblico impiego, riusciremmo ad aprire qualche carcere in più.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.1, presentato dal senatore Brutti e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che il testo degli articoli 5 e 6 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 5.

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 22.870 milioni per l'anno 1993 ed in lire 39.330 milioni a decorrere dall'anno 1994, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 6.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, gentile Sottosegretario, onorevoli colleghi, è purtroppo da registrare l'aumento sempre più crescente della criminalità nel nostro paese. Correlativamente si è accresciuta notevolmente la popolazione penitenziaria con la previsione tendenziale di ulteriore incremento di essa.

Di fronte a tale fenomeno si rende necessario ed urgente provvedere all'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, peraltro chiamato ad assolvere ulteriori compiti istituzionali per effetto di recenti interventi legislativi, ed alla copertura dei posti vacanti.

Il decreto-legge, che stiamo per convertire, avverte la esigenza di adottare senza dilazione alcuna i provvedimenti relativi all'acquisizione

di altro contingente nell'organico della polizia penitenziaria al fine di contribuire ad assicurare la congrua gestione ed il congruo trattamento di una popolazione penitenziaria divenuta tanto numerosa, stabilendo l'immissione di altre 1000 unità nel ruolo degli agenti e degli assistenti.

Al riguardo non sono certamente conferenti ed idonee le normali procedure concorsuali, sicchè necessita procedere al reclutamento e al sollecito impiego di nuovo personale penitenziario ricorrendo alla necessitata soluzione di assumere persone che avevano già presentato domanda di ammissione nel Corpo di polizia penitenziaria o di reclutamento nel Corpo, poi disciolto, degli agenti di custodia alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 443.

Certamente è necessario coevamente assicurare al massimo la qualità della formazione professionale dei neo-assunti. A tal fine occorre che il corso di formazione per il nuovo personale abbia inizio e si concluda nei tempi brevi. Ogni ritardo nell'assunzione di nuovo personale potrebbe essere gravemente pregiudizievole. Già il ritardo è notevole ed esso è imputabile alla imprevidenza governativa e dello stesso Parlamento.

Il mio Gruppo politico e parlamentare ritiene, tuttavia, che *necessitatis causa* la normativa costituente il decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, pur presentando alcune carenze e lacune addebitabili alla improvvisata sua formazione, conseguente alle necessità incombenti e non remorabili, debba essere condivisa e, pertanto, esprimo voto positivo per la conversione. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

BRUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRUTTI. Abbiamo più volte lamentato l'accrescimento della popolazione carceraria - da 26.000 a 51.000 detenuti negli ultimi mesi - ed è perciò urgente l'aumento degli organici del Corpo della polizia penitenziaria.

L'intendimento delle norme che sono state sottoposte alla nostra discussione era dunque quello di creare una procedura d'urgenza. Nel dibattito in Commissione ed in Aula abbiamo fatto il possibile per contemperare questa esigenza, urgente e condivisibile, con la necessità, ugualmente imperiosa, di salvaguardare il più possibile dello spirito e delle procedure delineate dalla riforma. Abbiamo perciò cercato di contenere i meccanismi di urgenza che queste misure introducono e che vanno al di là delle normali procedure concorsuali. Abbiamo proposto, rispetto alla stesura originaria delle norme in discussione, alcuni spostamenti nella composizione degli organici, in modo da venire incontro alle esigenze del personale femminile. Abbiamo puntato, ottenendo un risultato positivo, ad un accrescimento della durata dei corsi di formazione ed anche ad uno stanziamento, che viene definito nella stesura attuale delle norme nella misura di tre miliardi, volto alla qualificazione e all'aggiornamento professionale degli operatori.

Insomma, condividiamo, e non potremmo fare altrimenti, la necessità di procedure speciali, ma abbiamo fatto il possibile, io credo con successo, per salvaguardare il quadro normativo della riforma.

Per tutti questi motivi votiamo a favore.

PINTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana anche a seguito dell'orientamento già emerso in seno alla Commissione giustizia, la quale con l'abituale scrupolo, ha esaminato il provvedimento. Il voto favorevole che ci accingiamo ad esprimere è però condizionato da qualche perplessità - che già in Commissione abbiamo evidenziato - derivante soprattutto dalla scelta da parte del Governo dello strumento normativo da utilizzare. Infatti, senza negare l'esigenza e l'urgenza del provvedimento, auspicavamo che esso potesse essere adottato nella forma del disegno di legge. La ragione di questa perplessità, signor Presidente, nasce dal fatto che solo qualche mese fa era stato approvato, con il parere favorevole della nostra Commissione, il decreto legislativo n. 443 del 30 ottobre 1992 relativo all'ordinamento del personale del Corpo di polizia penitenziaria.

Il decreto-legge al nostro esame, del quale - lo ripeto - noi riconosciamo l'urgenza e la puntualità, evidenziate anche nella relazione fatta dal Ministro guardasigilli, oblitera in un certo senso alcuni dei principi contenuti nel decreto legislativo poc'anzi citato. Il provvedimento è stato migliorato in Commissione. È per questo che in questa sede abbiamo espresso parere favorevole all'emendamento all'articolo 3, poi fatto proprio dall'intera Commissione, relativo alla durata del corso di formazione professionale del personale di polizia penitenziaria da assumere. Infatti, ritenevamo che il periodo di tre mesi, inizialmente indicato nel testo, fosse estremamente limitato, mentre quello di sei mesi - la metà comunque rispetto al periodo ordinario - fosse indispensabile per assicurare quel tanto di professionalità che tutti invociamo e che riteniamo essenziale per lo svolgimento di un compito così delicato.

Con il nostro voto favorevole auspichiamo che su questa materia si possa aprire una riflessione complessiva da parte del Governo che, per la verità, ha già assunto lodevoli iniziative che verranno assecondate dalla nostra attenzione e dalla nostra collaborazione. Esprimo però il desiderio e l'augurio che non si ricorra più a provvedimenti settoriali e di emergenza ma che quanto altro sarà necessario per affrontare i problemi di questo delicato settore venga intrapreso con la dovuta riflessione e con l'ovvio contributo da parte del Parlamento.

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, il voto del Gruppo «Verdi-La Rete» sul disegno di legge in esame sarà favorevole poichè la situazione delle carceri italiane ha dimostrato la necessità di garantire una presenza maggiore di personale di sorveglianza. Infatti la popolazione carceraria aumenta di anno in anno, non si sa se a causa della lentezza dei giudici nell'emettere le sentenze o perchè la criminalità è aumentata oppure perchè c'è un maggior impegno da parte delle forze dell'ordine nel perseguire chi manca alle regole della convivenza civile. Siamo favorevoli anche perchè sono stati accettati alcuni emendamenti tesi ad accrescere la professionalizzazione di un personale che spesso è stato assunto e messo in servizio senza alcuna preparazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, recante disposizioni urgenti per l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti».

È approvato.

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 73, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione» (1091)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 73, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione».

In relazione a tale disegno di legge, ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

MAZZUCONI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, chiedo agli onorevoli senatori di voler considerare l'ipotesi di rinvio in Commissione del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 73, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione, anche in considerazione del nuovo decreto recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 79, recante disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica» (1231)
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 79, recante disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica», già approvato dalla Camera dei deputati.

Avverto che dopo l'esame di questo provvedimento si passerà alle votazioni sulle domande di autorizzazione a procedere.

La Commissione ha da poco terminato i propri lavori ed è pertanto autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Citaristi.

CITARISTI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione della Comunità europea, in data 31 maggio 1991, ha avviato la procedura di infrazione agli accordi intervenuti in sede comunitaria nei confronti del Governo italiano per il mantenimento in vigore della REL, istituita con decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 63, e imponendo quindi, praticamente, la sua liquidazione.

La REL, a suo tempo, era stata costituita per procedere al riordino di comparti nell'ambito dei beni di consumo e della componentistica elettronica e per promuovere il coordinamento di imprese e di unità produttive secondo un indirizzo industriale unitario. Gli interventi della REL (Ristrutturazione elettronica spa) avrebbe dovuto esaurirsi nel termine massimo di 5 anni, ma, come spesso avviene, tale termine non fu rispettato. Pertanto, i suoi interventi furono prorogati fino a quando la Commissione della Comunità europea è intervenuta perchè il Governo italiano procedesse alla sua liquidazione. Ciò avviene con il presente decreto, che è una reiterazione di due precedenti analoghi decreti del 21 novembre 1992 e del 23 gennaio 1993, ambedue decaduti per decorrenza di termini.

Con questo decreto non solo si procede alla liquidazione della REL, ma, in seguito ad accordi internazionali, si provvede anche alla ricapitalizzazione della SGS-Thomson che, nell'ambito del comparto dell'elettronica, costituisce il nucleo associato di ricerca e di operatività di gran lunga più rilevante nel mercato europeo, che riesce, in parte, a contrastare o almeno a competere con i colossi giapponesi e statunitensi del settore. Come è noto, la SGS-Thomson è una società italo-francese che in Italia ha centri operativi di notevole consistenza ed occupa circa 3.500 addetti. Con gli accordi di Parigi del 9 e 10 novembre 1992, si è presa la decisione di procedere alla sua ricapitalizzazione in vista di un piano di sviluppo che, nell'arco di 5 anni e con circa 1.000 milioni di dollari, consentirà un fatturato annuo dell'ordine di 3.000 milioni di dollari, con prodotti di elevatissimo contenuto tecnologico. Per la ricapitalizzazione di tale società verranno utilizzati i fondi ottenuti dai positivi risultati conseguiti dal Comitato per l'intervento nella SIR e con quelli derivanti dalla liquidazione della REL, che ha ancora consistenze finanziarie che non si sono potute utilizzare a causa delle limitazioni comunitarie per ulteriori investimenti.

L'operazione, pertanto, avviene in questo modo. Il Comitato SIR provvede alla liquidazione della REL e ne incamera la relativa partecipazione azionaria. Lo stesso Comitato SIR provvede poi alla ricapitalizzazione della SGS-Thompson per un ammontare massimo di 400 miliardi. Al termine della liquidazione della REL eventuali proventi saranno versati dal Comitato, insieme ai propri, allo Stato.

L'articolo 3 consente agli istituti di credito associati al Comitato nell'opera di risanamento della SIR di svincolarsi dal suddetto Comi-

tato. Ad essi vengono offerte le loro spettanze nell'ambito di uno stanziamento di 30 miliardi in proporzione alle rispettive quote azionarie.

Il provvedimento non comporta nuove o maggiori spese e nemmeno minori entrate a carico del bilancio dello Stato. So bene che l'aumento di capitale avrebbe potuto essere sottoscritto anche con altre modalità e con altri mezzi finanziari più lineari, senza ricorrere al coinvolgimento della SIR e della REL, ma la nota situazione finanziaria dello Stato italiano ha indotto a utilizzare i due succitati organismi per una operazione che considero positiva per due ragioni: prima di tutto, perchè il nostro paese non può rimanere in condizioni di ulteriore notevole inferiorità nei confronti del *partner* francese, che già oggi è in posizione avvantaggiata, con il rischio, da non sottovalutare, delle conseguenze negative in campo occupazionale; in secondo luogo, perchè in un settore come quello dell'elettronica non è possibile procedere positivamente in modo autonomo ma si hanno possibilità di affermazione sui mercati solo unendo esperienze, mezzi finanziari e competenze di paesi o d'origine diversa.

Ritengo pertanto che tale decreto sia da approvare, come ha già fatto l'altro ramo del Parlamento, e chiedo perciò agli onorevoli colleghi il loro consenso. (*Applausi del senatore De Cosmo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, tutti conosciamo l'importanza industriale dell'elettronica. Basti pensare al Giappone e al posto che ha conquistato nel mondo proprio grazie all'elettronica.

Oggi una nazione è economicamente forte, e lo sarà sempre di più in avvenire, soprattutto in base all'avanzata tecnologia industriale di cui dispone che ha, a nostro avviso, al primo posto l'elettronica. Purtroppo siamo in grave ritardo in questo campo e dobbiamo cercare di recuperare al più presto con le nostre possibilità.

Le alleanze internazionali di cui abbiamo sentito parlare dal relatore non possono e non devono esaurirsi in un trasferimento di capitale, specie se dello Stato, ad una società italo-francese dove da una parte, quella francese, c'è un gigante dell'elettronica, mentre dalla parte italiana vi è - permettetemi - un pigmeo che, anche se evoluto tecnologicamente, resta sempre un pigmeo dal punto di vista del settore elettronico.

Sostanzialmente di questo si tratta nell'esaminare il disegno di legge in discussione che tende a convertire il decreto-legge n. 79 del 25 marzo 1993, recante disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue TURINI*). Questo disegno di legge, sebbene contempli, come ho detto prima, disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica,

contiene misure di ben poca utilità per recuperare il nostro sistema industriale. Nasce come conseguenza della messa in stato di liquidazione della REL (Ristrutturazione elettronica spa), la finanziaria per l'elettronica di consumo istituita con la legge n. 63 del 5 marzo 1982 che nel corso della sua attività ha utilizzato il suo fondo di dotazione, di circa 400 miliardi di lire, per finanziare imprese molte delle quali assolutamente e manifestamente incapaci di recuperare il livello di competitività necessario per un economico confronto con il mercato di riferimento.

Un'esperienza, quella della REL, assolutamente deludente, che non ha raggiunto gli obiettivi prefissati - e lo testimonia il ruolo marginale che il nostro sistema nazionale di settore ha assunto - sia in termini industriali, giacchè, nonostante il significativo impiego di denaro pubblico, sono scomparse realtà anche prestigiose (ad esempio, nella mia Toscana, a Siena, la Voxon, l'Autovox, l'Europphon, la stessa Brionvega, la Teksonor e così via), sia in termini occupazionali, per le perdite di posti di lavoro conseguenti il fallimento o la messa in stato di liquidazione della maggior parte delle aziende in cui era stato attuato l'intervento statale.

Credo che sia bene comunque ricordare come la messa in stato di liquidazione della REL non derivi da una scelta privatistica o dalla consapevolezza del risultato negativo conseguito: è stata imposta come condizione irrinunciabile dalla Commissione CEE nel momento in cui ha chiuso la procedura nei confronti della delibera CIPI del 20 dicembre 1990, atto conclusivo dell'attività della finanziaria con cui si tentò di salvaguardare quel poco che restava della presenza industriale nazionale in un settore così strategico quale quello dell'elettronica civile.

Il decreto-legge 21 novembre 1992, n. 452, in cui con assai poca chiarezza (come venne sottolineato dalla stampa e in sede parlamentare sulla base delle interrogazioni che seguirono) si coinvolgeva anche l'Enea, già destinava denaro pubblico a supportare l'attività della SGS-Thomson. Nel seguito si sono apportate alcune variazioni, ma non si è recuperato in chiarezza attuativa e ancor più non si riesce a comprendere come si possa seriamente ritenere che, attraverso il finanziamento - ripeto, con denaro pubblico - di un'azienda di fatto appartenente nella quasi totalità a uno Stato straniero (infatti, come è noto, la Thomson è dello Stato francese) si possano apportare dei benefici al nostro sistema industriale afferente al settore elettronico.

Peraltro - giusto per inciso - una partecipata della SGS-Thomson (la Videocolor di Anagni) ha già beneficiato di un finanziamento pubblico in conto capitale - proprio attraverso la REL - e allo stato dei fatti non ci sembra di cogliere dei risultati di particolare significatività.

Quello che comunque lascia assolutamente perplessi è che si scelga di intervenire in un'azienda che difficilmente, per la sua stessa attività, potrà offrire al «sistema Italia» dei fattori di competitività.

Nel comparto dell'elettronica di consumo siamo ormai una presenza del tutto marginale; in quello informatico - della cui strategicità nessuno può dubitare - si è manifestata una crisi sia di domanda sia di

offerta che, se non risolta, potrebbe anche in questo comparto avere delle conseguenze ben più negative di quelle che già oggi siamo costretti a registrare.

Il rilancio della SGS-Thomson - ammesso in via ipotetica, ma difficile da immaginare - che cosa potrebbe comportare? Se vi è chi crede che sia possibile recuperare terreno nella componentistica (dove persino gli americani hanno perso quote, ed hanno dichiarato, in un rapporto realizzato dall'Associazione delle industrie elettroniche degli Stati Uniti, che non sono più acquisibili, sottolineandosi che la tendenza è del tutto irreversibile), o è in mala fede, o non adeguatamente documentato. Se invece tali finanziamenti in qualche modo venissero destinati al settore della TV a colori la situazione sarebbe ancor più grave in quanto la SGS-Thompson è la più diretta competitorice nella nostra residua produzione. E quindi si avrebbe l'insostenibile situazione dell'utilizzazione di denaro pubblico italiano per alterare il clima di libera concorrenza, ma a sfavore del sistema produttivo italiano.

Vi è un altro aspetto da considerare, perlomeno in contrasto con la logica privatistica assunta dal Governo e con il giudizio espresso sulla SGS-Thomson nel libro verde redatto dal Ministero del tesoro. In questo documento si dichiara che la SGS-Thomson è un'azienda priva di competitività e speranze. Se questa analisi è corretta e i dati economici che si riferiscono alla società sono rispondenti, appare già da ora evidente che il solo impiego che questo finanziamento potrà avere sarà di andare a supportare in maniera assistenziale, sia pure surrettizia, una situazione industriale priva di logica di mercato.

In questo momento in cui appare necessario utilizzare ogni risorsa per tentare di alimentare lo sforzo di recupero nel nostro sistema produttivo, specie nelle aree ad alta tecnologia, aree *high-tech*, dove ancora esiste una possibilità, appare assolutamente incomprensibile una destinazione così discutibile di denaro pubblico.

Il settore elettronico, cari colleghi, ha bisogno di misure urgenti che si devono attivare per non perdere quel prestigio che ancora ci rimane. Queste misure sono, innanzitutto, investimenti massicci in ricerche tecnologiche, di prodotto e di processo che possano ricadere su tutto il sistema.

In secondo luogo, l'individuazione di un preciso piano strategico di riferimento che favorisca l'internazionalizzazione del sistema e il suo rafforzamento attraverso logiche di accorpamento e di alleanze paritetiche, in modo da fargli raggiungere i necessari livelli di economia di scala richiesti dal mutato scenario di riferimento.

In terzo luogo, una maggiore partecipazione a programmi comunitari e accresciuto potere contrattuale nei confronti dei fornitori di componentistica.

Sono questi i punti che sintetizzano i fattori di criticità esistenti, che certo non si risolveranno con un'ulteriore dissipazione, come in questo caso avviene, delle già povere risorse di cui il nostro paese ancora dispone. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, il problema dell'elettronica in Italia purtroppo si trascina da svariati decenni e non per una sua naturale evoluzione ma per una determinata presa di posizione delle forze politiche che agirono alcuni decenni fa, quando, in una forma che io non sono mai riuscito a spiegarmi più di tanto, si decise di non entrare in concorrenza sul mercato di quella che allora era l'elettronica, precisamente l'elettronica della televisione a colori.

Probabilmente dei problemi meramente demagogici ci fecero sganciare da quell'argomento. Il non aver seguito però l'evoluzione di quella tecnologia ci ha portato a sganciarci ulteriormente da tecniche che potevano anche essere applicate, anzi, che sono state applicate creando poi una evoluzione differente e rigogliosa, verso altri campi dell'elettronica, precisamente quelli che in un primo momento furono chiamati dell'automazione o dell'automatico in genere e quelli relativi alla realizzazione dei cosiddetti apparati intelligenti - anche sbagliando nella definizione, perchè in quel caso di intelligente non c'è assolutamente nulla - ma che comunque in maniera particolarmente raffinata potevano eseguire i comandi o le programmazioni di chi li aveva installati.

Noi abbiamo perso quel mercato. È vero che è rimasta tutta una pletera di progettisti singoli abbastanza effervescenti e sicuramente di notevole ingegno, che ha creato un mercato tutto particolare, non ultimo quello delle macchine speciali, dove effettivamente si può vedere come una vera arte dell'applicazione e della progettazione possa portare a risultati veramente sorprendenti in apparecchiature spesso realizzate in esemplare unico.

Tutto questo però non sorregge un sistema economico che sarebbe potuto essere diverso, nè uno sviluppo corretto di tutti questi settori industriali di grande produzione. Noi abbiamo lasciato tutto praticamente soltanto ai giapponesi. Anche i nostri *partners* europei si sono trovati un poco in *handicap* rispetto all'effervescenza del sistema giapponese, però lo hanno inseguito, nonostante i maggiori costi del nostro sistema, e si sono mantenuti abbastanza al loro livello. Altrettanto dicasi degli Stati Uniti, che sicuramente, col ridimensionarsi di certe situazioni anomale del mercato del lavoro interno giapponese, rientreranno quanto prima nei livelli normali rispetto a questo enorme concorrente.

Noi siamo completamente sganciati. L'unica ditta che in un certo senso è riuscita a mantenere corte le distanze, ma sempre con un enorme *gap* temporale, è stata per l'appunto la SGS-Thomson, in parte per suoi progetti, entro certi limiti, in parte perchè ha ottenuto dei *know-how* e in parte perchè in qualche modo è venuta a conoscenza di certi processi e li ha applicati.

Questo però è avvenuto in un contesto che non era sicuramente il più adatto. La SGS-Thomson, industria prettamente di Stato, si è comportata praticamente come tutte le industrie di Stato; ha una pletera di dipendenti sicuramente non conforme alle esigenze, ha figure professionali a cui non corrispondono i dipendenti in quanto assunti ai tempi ancora della produzione dei componenti elettronici discreti e difficilmente riciclati nell'ambito di queste produzioni di altissima tecnologia ad elevato grado di integrazione; pensate che,

quando si costruivano i *transistors*, in qualche millimetro cubo ci stava un *transistor*, mentre adesso, in quel volume, può starci dentro qualche milione di *transistors*, quindi è chiaro che si tratta di situazioni particolarmente differenti anche nei riguardi del personale.

Pertanto la SGS-Thomson avrebbe bisogno, più che di una ricapitalizzazione, di un notevole cambiamento, di un ringiovanimento, di un adeguamento del suo personale, in maniera da poter andare effettivamente avanti.

Questa legge in un certo senso risulta essere obbligata, perchè ci troviamo a rincorrere una decisione presa nel passato, e che probabilmente era ineluttabile, di aumento del capitale del sistema SGS-Thomson, per il 50 per cento appunto italiano e per il 50 per cento francese; di conseguenza, se per la parte francese è stato realizzato l'aumento del capitale, dobbiamo farlo anche noi, altrimenti è chiaro che la percentuale del 50 per cento non sarebbe mantenuta.

Purtroppo però questa legge non tiene affatto in conto che esistono altre istituzioni - purtroppo anche queste sempre e soltanto nell'ambito del sistema statale - che fanno studi e ricerche e attuano anche qualcosa nel campo dell'elettronica. Non è da sottovalutare, a questo riguardo, una piccola parte dell'ENEA, che per la maggiore parte, da quando si è messa a studiare le cosiddette energie alternative, si è dedicata alle filosofie delle cose incomprensibili e delle cose irrealizzabili e di conseguenza non è certo degna di ricevere finanziamenti a questo riguardo; però merita attenzione quella parte dell'ENEA che, da un certo momento in poi, si è interessata di studi che riguardano un particolare tipo di semiconduttori di base, l'arseniuro di gallio. Quest'ultimo è un componente che serve a creare tutti quei dispositivi fotoelettrici e optoelettronici che servono da sensori nelle apparecchiature di automazione (se qualcuno vuol vedere come funzionano, può andarsi a prendere una «bastonata» dalle porte dell'ascensore di Palazzo Carpegna: lì si vede come è stato applicato male un sistema optoelettronico).

Quindi questa legge avrebbe dovuto prevedere, innanzi tutto, una rosa più ampia di ditte che dovevano essere prese in considerazione.

Inoltre dal mio punto di vista si è commesso un grave sbaglio nell'intervento a questo riguardo. Lasciamo perdere i problemi di eventuale urgenza, che potevano essere superati in altra forma; per consentire ad una ditta come la SGS-Thomson di tornare sul mercato si doveva spingere verso la privatizzazione. Era una buonissima occasione per dare a questa società la possibilità di rivolgersi al mercato finanziario, magari per raccogliere qualcosa di più di 400 miliardi; era una buona occasione per portarla verso la privatizzazione, cioè per far partecipare gli italiani a questa realtà, che sicuramente deve essere recuperata. Infatti, si tratta di una azienda che non può essere mandata al macero ma deve essere assolutamente recuperata, evidentemente attraverso la privatizzazione, cioè deve diventare una società per azioni a tutti gli effetti e senza tante riserve.

L'altro obiettivo era quello di spingere i dirigenti di questa azienda ad assumersi finalmente responsabilità concrete nei riguardi del mercato e non semplicemente a lavorare nella speranza che prima o poi il fondo di dotazione sarà in qualche modo ricostituito qualora l'azienda

dovesse andare in rosso. È una società che da questo punto di vista ha sicuramente meno peccchi di tanti altri catorci delle partecipazioni statali, ma anche in essa vi è un po' la tendenza a tirare a campare aspettando che ci pensi qualcuno. Visto che stiamo avviandoci verso le privatizzazioni, visto che questa azienda potrebbe trovarsi bene nel mercato privato, sarebbe meglio far partecipare al suo pacchetto azionario, per quanto possibile, il mercato nel suo complesso, senza rimanere ancorati solo all'IRI o alle partecipazioni statali in genere, per le quali si continua a parlare di privatizzazioni senza mai realizzarle.

Per l'insieme di queste considerazioni, il Gruppo della Lega Nord si asterrà nella votazione di questo provvedimento, in quanto ritiene che, invece di ricorrere, con il solito sistema, al denaro pubblico, sarebbe stato meglio - assicurando tutte le *chances* del caso - rivolgersi per quanto possibile al mercato finanziario, almeno come tentativo. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galdelli. Ne ha facoltà.

* GALDELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, credo che sia necessario fare una riflessione sulla vicenda dell'elettronica anche per mettere in rilievo che la tanto conclamata industria privata in questo settore ha quasi completamente fallito, non è stata in grado di dare una risposta all'esigenza di una presenza italiana in un settore come questo che, tra l'altro, è trainante, è un settore di punta nel campo delle nuove tecnologie.

Nessuno mette in discussione il fatto che si stia procedendo verso una internazionalizzazione dei processi produttivi e soprattutto della ricerca in questo settore. Però bisogna vedere bene come avviene questa internazionalizzazione, quali sono i piani e gli obiettivi industriali; ad esempio, attraverso questa operazione si rifinanzia per la nostra parte la SGS-Thomson, ma noi non abbiamo sentito niente sui progetti e sugli obiettivi a cui questo gruppo è ancorato, su dove va a parare, sulla prospettiva e lo scopo dell'operazione industriale che con questo provvedimento si pone in essere. Ritengo che, per come è formulato il decreto-legge in esame, si diano dei soldi al buio: questo è il grave limite del provvedimento; anche il dibattito che si è svolto in Commissione, anche se ha chiarito alcuni punti, non ha però portato alla luce tutti gli aspetti della vicenda.

È anomalo - come è stato già detto - e non so quanto sia, da un punto di vista costituzionale, corretto e possibile il fatto che si debba usare la liquidazione della REL e della ex SIR per finanziare questa operazione. Infatti, ciò avviene mentre tutte le realtà, soprattutto quelle della ex SIR di Lamezia Terme, restano fuori da questo tipo di riorganizzazione. Si mette in atto una operazione di internazionalizzazione utilizzando, come ho già detto, la liquidazione della REL e della ex SIR, lasciando scoperte però le situazioni occupazionali, in merito alle quali non viene detto nulla.

Spero che il Governo voglia fornirci dei chiarimenti al riguardo. Da parte nostra, abbiamo presentato un emendamento volto a recuperare questa problematica. È vero, come dice il senatore Roveda, che nel

nostro paese non vi è più un vero e proprio settore dell'elettronica; è altresì vero però che sono rimaste delle competenze che hanno la possibilità di esprimersi e di far sentire la propria voce rispetto al futuro che ci aspetta.

Ritengo che siano questi i problemi che dobbiamo affrontare, e mi auguro che il dibattito possa contribuire a risolverne almeno una parte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, per chiamare le cose con il loro nome, va detto che il decreto-legge in discussione è quasi esclusivamente finalizzato all'aumento di capitale della società italo-francese SGS-Thomson. Nell'esaminare questo provvedimento, emergono valutazioni di segno opposto: da un lato, la SGS-Thomson è l'unica società europea di qualche rilievo in un campo industriale sicuramente strategico, quale quello dei *chips* per la microelettronica, settore dominato dai grandi gruppi statunitensi e giapponesi.

Non può esservi - è questo un dato acquisito - uno sviluppo significativo dell'industria informatica e delle telecomunicazioni se non si ha una rilevante presenza nel comparto dei *chips*, che svolge una funzione di traino complessivo del settore della informatica e delle telecomunicazioni, che in prospettiva diventeranno sicuramente più importanti anche dal punto di vista occupazionale.

La situazione della SGS-Thomson è critica: da un lato, questa *joint-venture* ha conseguito significative posizioni nello sviluppo della tecnologia dei *chips* e per taluni prodotti non teme il confronto con le corrispondenti società giapponesi e statunitensi, avendo realizzato una presenza industriale di tutto rilievo, con diversi stabilimenti anche in Italia, ed un alto tasso di innovazione. Dall'altro lato, però, ha una quota di mercato insufficiente rispetto alla soglia minima per assicurare redditività all'impresa.

Sono state prospettate al riguardo due diverse soluzioni: da un lato quella contenuta nel libro verde della Direzione generale del Tesoro, cioè la pura e semplice liquidazione della presenza nazionale nel comparto, soluzione deleteria perchè, ove praticata, avrebbe determinato la scomparsa di qualsiasi ruolo italiano in un settore strategico; dall'altro lato, era stato proposto di misurarsi in una impresa di potenziamento della SGS-Thomson, anche attraverso una ricapitalizzazione, in modo da perseguire quei livelli di quote produttive e di mercato che possono assicurare un proficuo esercizio societario.

Credo sia stato giusto rinunciare alla soluzione prospettata dal libro verde del ministro Barucci, quella di una liquidazione pura e semplice dell'azienda. Ma non possiamo non mettere in evidenza che a fronte di una operazione di ricapitalizzazione pur sempre cospicua per la quota italiana - si tratta di 400 miliardi di lire - non è ancora stato presentato non dico un piano industriale - perchè non compete al Parlamento, bensì ad altre sedi, giudicare un progetto del genere - ma quanto meno un documento contenente le linee sulle quali ci si intende muovere nei diversi livelli per far sì che la SGS-Thomson possa conseguire quelle quote produttive e di mercato che sono indispensabili per assicurarne

la sopravvivenza e la permanenza non assistita nel mercato stesso. Non abbiamo informazioni del genere e questa mi pare una grave lacuna da parte del Governo, specie considerato che il finanziamento disposto è comunque cospicuo.

Credo inoltre che il contenzioso con la Comunità economica europea in qualche modo sopravviverà alle norme del presente decreto, che lo aggira o cerca di aggirarlo. Credo sia utile invece che il Governo italiano, d'intesa con quello francese, affronti esplicitamente con la Commissione comunitaria la questione se l'Europa debba o meno avere una azienda significativa nel comparto dei componenti di base della microelettronica, oppure se debba totalmente abdicare al suo ruolo nel settore in favore delle industrie americane e giapponesi. Questo problema di fondo è ancora aperto e sono convinto che se non si va ad una contrattazione adeguata in questi mesi con la Commissione europea, in breve tempo ci verrà riproposto lo stesso contenzioso già avanzato per la REL, che tra l'altro è all'origine del decreto al nostro esame.

La scelta proposta dal Governo di una ricapitalizzazione della SGS-Thomson è tutt'altro che piana e lineare. L'attività del Comitato SIR aveva un oggetto ben definito, praticamente esaurito; all'improvviso, un organo nato per liquidare le ex aziende del gruppo SIR è stato trasformato in una sorta di finanziaria di partecipazione che incorpora la REL, ne assorbe le attività e partecipa al capitale della SGS-Thomson. Questa è una procedura, barocca, tortuosa e anche poco elegante, dal momento che il Capo di Gabinetto del Ministro che ha proposto questo decreto-legge era anche il responsabile principale del Comitato di liquidazione della SIR; si tratta quindi quasi di una sorta di autopertuazione di questa struttura in un nuovo compito, peraltro assolutamente improprio rispetto alle finalità di detto Comitato.

Credo inoltre che le osservazioni espresse dal collega Galdelli abbiano fondamento. In definitiva, con questo provvedimento si destinano i proventi derivanti dalle vendite del patrimonio immobiliare dell'ex SIR alla ricapitalizzazione di una azienda elettronica. Ebbene, non posso fare a meno di notare che è un po' stupefacente questo modo di procedere. Ricordo infatti che, quando la SIR è stata smantellata, a Lamezia Terme è rimasto, signor Sottosegretario, il deserto e così anche in altre località. Non parlo della Sardegna, perchè sembrerebbe un rifugiarsi nel territorio di origine; mi riferisco proprio a Lamezia Terme dove non è rimasto assolutamente nulla, solo il deserto.

Credo quindi che il Governo, nel valutare la destinazione dei proventi derivanti da operazioni di vendita di immobili appartenenti all'ex gruppo SIR e di liquidazione delle attività del gruppo, avrebbe dovuto porsi il problema di destinare almeno una quota di questi ricavi alla creazione di imprese in quelle aree - come quella di Lamezia Terme - nelle quali si è operato un puro e semplice smantellamento delle attività industriali esistenti.

Per questo insieme di ragioni, pur riconoscendo che è giusto l'obiettivo della ricapitalizzazione della SGS-Thomson, che però deve essere accompagnato da un serio piano industriale, per le contraddizioni numerose presenti nel decreto al nostro esame, preannuncio il voto di astensione del Gruppo del Partito democratico della sinistra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granelli. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, prendo brevemente la parola per insistere non soltanto sulla urgenza e sull'importanza dell'approvazione di questo decreto, ma sulla necessità che il Governo assuma parallelamente precisi impegni per garantire, nell'ambito dello sviluppo di questa operazione, non solo visibili connotati di politica industriale, ma anche la tutela chiara degli interessi nazionali nell'ambito dell'alleanza tra l'Italia e la Francia.

Io credo che occorra distinguere, in maniera abbastanza precisa, tra la finalità, prevista dal provvedimento, dell'aumento del capitale italiano della società SGS-Thomson e quella dei mezzi attraverso i quali il Governo ha reperito le risorse finanziarie per far fronte al derivante onere. Semmai, infatti, i dubbi, le perplessità, i chiarimenti attengono a questa seconda parte del decreto, non alla prima. La SGS-Thomson - come tutti sanno - rappresenta, nel nostro paese, una società che ha importanti tradizioni tecnologiche, scientifiche, di produzione nel campo dell'elettronica avanzata e dei *microchips* ed è da alcuni anni che questa impresa - pubblica, data la natura strategica della sua produzione - ha avvertito giustamente - io sono d'accordo su questo - che la dimensione nazionale era ed è insufficiente per far fronte alla sfida che in questo settore Stati Uniti e Giappone stanno portando avanti.

Pertanto, è assolutamente necessario che questo potenziale tecnologico ed industriale del paese non venga disperso, bensì valorizzato con alleanze internazionali, specialmente europee, che consentano di utilizzare tecnici di prim'ordine, maestranze qualificate, attrezzature non trascurabili che esistono nel nostro paese.

Questa operazione avrebbe dovuto, signor rappresentante del Governo, essere da tempo garantita dalla capacità della Finmeccanica e dell'IRI di far fronte a questi oneri di politica internazionale della nostra produzione nel settore, ma difficoltà economiche hanno fatto sì che si è perso molto tempo senza ottemperare a tale necessità. Anzi, per un certo periodo, in contrasto con il passato, negli ambienti IRI si è pensato persino a forme di liquidazione e di privatizzazione; scelta, questa, molto criticabile e discutibile, se solo si pensa alla mole di risorse finanziarie destinate dal Governo italiano allo sviluppo della ricerca da parte di questa impresa, soprattutto per la sua natura strategica.

Orbene, l'accordo fra l'Italia e la Francia è uno strumento adeguato per far fronte alle difficoltà internazionali; anzi, se ci fosse la capacità di guardare un po' lontano, in campo europeo un allargamento ulteriore di solidarietà e di alleanza sarebbe augurabile. Il contrasto tra la Siemens e la SGS-Thomson è spesso solamente di mercato, non strategico rispetto alle molte difficoltà che si incontrano sul versante giapponese ed americano.

Nonostante ciò, ricordo all'Assemblea che, non solo per l'accordo tra l'Italia e la Francia, ma anche per le intese circa l'aumento di capitale si sono svolti incontri tra i due Governi interessati; mentre quello francese, però ha ottemperato a tutti i suoi doveri per quanto

riguarda l'aumento di capitale e la predisposizione di piani produttivi, l'Italia ha continuamente perso tempo.

È discutibile, signor Sottosegretario, che, per sostenere finanziariamente una politica industriale di questo tipo, si sia pensato di ricorrere in un primo tempo all'Enea, che si interessa ben poco a questo settore, e, in un secondo momento, ai residui dell'operazione di salvataggio della REL. A prescindere da tutto ciò, soprattutto in assenza di difficoltà sul piano comunitario - sarà proprio lei, signor Sottosegretario, a fornirci assicurazioni al riguardo, in quanto indubbiamente possono sussistere obiezioni su tale argomento - è assolutamente urgente che l'Italia adempia al suo dovere di aumentare il capitale, ponendosi in linea con il *partner* francese, in modo da possedere tutti i titoli per influenzare la politica industriale di questa società.

Concludo, signor Sottosegretario, osservando che non è sufficiente l'aumento di capitale: infatti la Francia è molto aggressiva, presente, capace in questo settore; non ha soltanto il sostegno del suo Governo, ma ha realizzato da tempo ad Avignone un centro di ricerca nel settore dei *microchips* che è in condizione di mettere fuori gioco lo sforzo compiuto dall'Italia nell'impresa di Agrate o in altre ricollegabili alla SGS.

Occorre al più presto che, il Governo, oltre che con riferimento all'aumento di capitale, fornisca assicurazioni al Parlamento circa le condizioni di tutela e di difesa rispetto al *partner* francese del potenziamento della nostra attività di ricerca e delle ricadute industriali sulla nostra attività produttiva, e dia tutte le garanzie necessarie relativamente all'operazione da realizzare, che deve essere un'operazione industriale di pari dignità a quella francese; altrimenti assisteremmo al paradosso che un aumento di capitale fatto con ritardo si ridurrebbe ad essere un finanziamento dell'attività francese e si tradurrebbe nello smobilizzo e nel depotenziamento della presenza italiana.

L'articolo di questo decreto che impegna il Governo a riferire annualmente al Parlamento sugli sviluppi della politica industriale connessa a questa alleanza deve essere interpretato anche nel senso di una disponibilità a fornire informazioni il più presto possibile al Parlamento affinché l'operazione serva veramente a non disperdere il patrimonio tecnologico, produttivo e scientifico che l'Italia possiede e che mette a disposizione nell'ambito della collaborazione con la Francia.

Sono convinto che se l'operazione verrà eseguita con chiara attenzione ai suoi obiettivi di politica industriale potrà corrispondere alla necessità che il nostro paese ha di non uscire dai grandi settori strategici che sono fondamentali per il nostro futuro economico.

Per questo ho voluto ricordare - nel momento in cui concordo con il relatore sulla opportunità di approvare questo decreto - anche l'esigenza che il Governo eserciti i suoi poteri di vigilanza e di iniziativa ed informi al riguardo il Parlamento, perchè l'operazione non è di ordinaria amministrazione e deve essere restituita alla sua chiarezza soprattutto in termini di politica industriale. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CITARISTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le perplessità che alcuni colleghi hanno manifestato siano giustificate. Io stesso avevo affermato che i modi e i mezzi per procedere a questa ricapitalizzazione potevano essere diversi, ma rimango del parere che i motivi per i quali il decreto deve essere convertito in legge siano prevalenti sulle pur giustificate perplessità.

Riteniamo tutti - così è emerso dagli interventi - che l'elettronica è un settore da potenziare e che è assurdo pensare di poter agire in questo settore in modo autonomo. Come ha poc'anzi sottolineato il senatore Granelli, non dobbiamo rinunciare alle collaborazioni e alle società già in atto, anzi dobbiamo rafforzare la nostra presenza in tali società. Concordo ancora con il collega Granelli quando afferma che, oltre che intervenire con un aumento di capitale, occorre potenziare la nostra presenza nel campo della ricerca e nel campo della produzione industriale.

Per questi motivi rimango del parere che il decreto debba essere convertito in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anzitutto il relatore e i colleghi che sono intervenuti - sia pure esprimendo diverse valutazioni - per il contributo propositivo e conoscitivo che hanno dato a questo provvedimento, nella sua apparenza modesto, ma che ha dato occasione di innescare una approfondita discussione, con apporti tecnici e conoscitivi di notevole portata, su un settore industriale la cui importanza strategica non è stata ignorata da questo ramo del Parlamento.

È stato sottolineato giustamente come nel settore dell'elettronica, e in particolare della microelettronica, noi siamo in questo momento dominati in campo mondiale da una presenza preponderante delle industrie americana e giapponese, presenza preponderante che è alla base di un accordo italo-francese per la costituzione della SGS-Thomson e del programma di potenziamento e di rilancio della sua attività che il Governo italiano, d'intesa con quello francese, ha posto in essere. Tale programma è alla base dell'esigenza di ricapitalizzazione di questa società alla quale - come è stato ricordato dal senatore Granelli - la parte francese ha già provveduto, a differenza di quanto non abbia fatto l'Italia.

Eravamo pertanto inadempienti di fronte a un'esigenza di ricapitalizzazione che è certamente limitata. Ci rendiamo conto che la somma di 400 miliardi non è quella che sarebbe necessaria per attuare un programma serio ed approfondito di investimenti in questo settore, ma le difficoltà finanziarie che oggi il nostro paese attraversa non consentono in questo momento di provvedere con fondi di pubblica destinazione; abbiamo pertanto utilizzato a questo scopo i proventi della liquidazione della società REL, liquidazione che era stata imposta dalla Comunità europea e alla quale il Governo italiano ha dovuto provvedere.

Il decreto si muove nella linea di un intervento immediato e urgente (non per nulla si parla di provvedimenti urgenti) che, senza impegnare il bilancio dello Stato e quindi senza porre problemi per il Tesoro, può servire ad apportare una dotazione finanziaria certamente non cospicua ma adeguata alle prime iniziative che debbono essere realizzate per poter iniziare quella risalita in questo settore determinante della nostra attività industriale a cui certamente noi riteniamo di dover far fronte. Per quanto riguarda le perplessità sulla compatibilità comunitaria di questo provvedimento, posso assicurare il Senato che il Governo italiano, come pure quello francese, ha già comunicato alla Commissione europea i dati fondamentali di questa operazione. La Francia lo ha già fatto da tempo, noi l'abbiamo fatto in questi giorni. Non vi è notizia che da parte della Commissione sia stata frapposta alcuna osservazione al Governo francese; riteniamo che altrettanto debba avvenire anche per noi. Quindi, per questo punto specifico posso dire che, allo stato degli atti, noi riteniamo che la procedura seguita non contrasti con le regole comunitarie.

Per quanto riguarda poi la più ampia problematica del settore elettronico e l'impegno del Governo a riferire, non solo annualmente (così come ha rilevato il senatore Granelli, che ringrazio per il contributo positivo dato), ma anche con scadenze più ravvicinate, mi impegno a riferire al Ministro circa la necessità che il Governo presenti al più presto una relazione alla competente Commissione di questo ramo del Parlamento sulla situazione attuale della politica del settore elettronico nonchè sull'attuazione di questo provvedimento che spero il Senato voglia convertire nella seduta odierna.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare notizia dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente.

PROCACCI, segretario.

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime parere di nulla osta per quanto di propria competenza».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato l'emendamento 2.0.1, dichiara la propria contrarietà in quanto esso introduce un elemento di contrasto rispetto alla norma generale riguardante i pubblici bilanci, circa il divieto di utilizzare per finalità correnti disponibilità o beni di conto capitale».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 25 marzo 1993, n. 79, recante disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 21 novembre 1992, n. 452, e 23 gennaio 1993, n. 15.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo degli articoli 1 e 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. La partecipazione azionaria del «Fondo per l'elettronica dei beni di consumo e della componentistica connessa» istituito presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato nella società Ristrutturazione elettronica S.p.a. (REL) costituita ai sensi del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 63, è trasferita al Comitato di cui all'articolo 3 della legge 28 novembre 1980, n. 784, che provvede all'immediata liquidazione della società, sostenendone gli oneri ed acquisendone le disponibilità.

Articolo 2.

1. Ai fini del concorso a programmi e ad iniziative industriali di rilievo comunitario e internazionale, il Comitato di cui all'articolo 1 assume, su indicazione del Consiglio dei Ministri, adottata su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, partecipazioni di imprese di ricerca e produzione in settori ad alta tecnologia, per un ammontare massimo di lire 400 miliardi, imputandone i relativi oneri a carico dei fondi a propria disposizione e degli interessi su di essi maturati e maturandi, nonchè a carico dei fondi ad esso rinvenuti per effetto dell'articolo 1.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

«1. Il Comitato di cui all'articolo 1 è altresì autorizzato ad utilizzare parte delle restanti risorse finanziarie ed immobiliari disponibili dalla liquidazione dell'ex gruppo "SIR finanziaria", per promuovere ovvero favorire la creazione di imprese nell'area di Lamezia Terme (Catanzaro) e nelle altre aree dove grava l'ex SIR, finalizzate al reimpiego dei lavoratori provenienti ovvero ancora in carico, alla data di entrata in

vigore del presente decreto, a società non operative che il surichiamato Comitato dovrà porre in liquidazione.

2. Il reimpiego in aziende già operative ovvero in attività terziarie e di servizio, rientra tra i compiti previsti al comma precedente».

2.0.1

GALDELLI, MANNA, CONDARCURI, CHERCHI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

CONDARCURI. Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, desidero innanzi tutto chiedere che nell'emendamento, dopo le parole «Lamezia Terme (CZ)», sia aggiunta la specificazione «nelle altre aree dove operava la ex SIR». Intendiamo aggiungere queste parole all'emendamento perchè lo rendono più completo.

Con questo emendamento il Gruppo di Rifondazione comunista e il PDS hanno inteso tentare il recupero di una carenza presente nel decreto-legge al nostro esame e quindi ottenere, come è previsto all'articolo 1, che una parte delle risorse finanziarie ed immobiliari derivanti dalla liquidazione della Società Ristrutturazione Elettronica Spa nonchè della ex SIR di Lamezia Terme possa essere utilizzata per promuovere o favorire le attività produttive nella stessa area. Ciò significherebbe una possibilità di continuazione di lavoro per i dipendenti della ex SIR che da anni ormai sono in cassa integrazione, in attesa di poter riprendere l'attività.

La SIR è una delle aziende del Meridione, di quel Meridione, di cui ieri abbiamo parlato e per il quale si continua a parlare ancora di agevolazioni e di aiuti assistenziali, di quel Meridione dove, prima della SIR, altre aziende hanno chiuso o stanno per chiudere piccole e medie attività imprenditoriali, artigianali e commerciali.

Questa è la situazione economica di una parte del Meridione, di una delle sue regioni più depresse, una regione che, come dicevo ieri, accampa il primato di essere quella che paga più tasse in Italia, più della stessa Lombardia, cioè la regione Calabria.

In quest'Aula sentiamo continuamente le campane degli amici e colleghi della Lega Nord che puntualmente danno addosso a ogni provvedimento e ad ogni iniziativa che riguarda il Meridione.

Noi siamo preoccupati di quanto sta avvenendo e insistiamo perchè il Senato, il Parlamento italiano si faccia carico anche di quest'altra impresa, perchè l'area di Lamezia Terme non resti un deserto come lo è quella di Gioia Tauro, come stanno diventando quelle di Crotone e del reggino. Chiediamo che ci si faccia carico di questa situazione accogliendo l'emendamento 2.0.1, per aprire una speranza e una prospettiva affinché nell'area di Lamezia Terme, in quel polo che ieri era di sviluppo, siano mantenuti l'attività produttiva e il lavoro per i nostri conterranei. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CITARISTI, *relatore*. Onorevole Presidente, pur comprendendo le ragioni dei proponenti, credo che l'emendamento 2.0.1 non possa

essere accolto in quanto non pertinente. Il decreto parla di aumento di capitale della SGS-Thomson e non dell'utilizzo delle liquidazioni per altre finalità.

L'emendamento inoltre appare piuttosto generico nel riferimento all'utilizzazione di parte delle restanti risorse finanziarie; di fatto non sappiamo neanche se, dopo l'aumento di capitale della SGS-Thomson, si avranno queste risorse disponibili.

Pertanto, ribadisco il parere contrario all'emendamento 2.0.1 e invito i proponenti a trasformarlo in ordine del giorno rivolto al Governo.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, concordo pienamente con la tesi del relatore e invito anch'io i proponenti a ritirare questo emendamento.

PRESIDENTE. Domando ai presentatori se accolgono l'invito a ritirare l'emendamento 2.0.1.

* GALDELLI. Non lo accettiamo, signor Presidente, e manteniamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dal senatore Galdelli e da altri senatori, nel testo integrato dai proponenti.

Non è approvato.

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 3.

1. Il Comitato di cui all'articolo 1 è autorizzato ad acquisire dagli istituti e dalle aziende di credito associati nel Consorzio bancario SIR-CBS S.p.a. in liquidazione, che lo richiedano, le partecipazioni da essi possedute nel Consorzio stesso, ripartendo fra gli stessi, in proporzione delle rispettive quote azionarie, la somma di lire 30 miliardi.

Articolo 4.

1. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato esercita la vigilanza sul Comitato di cui all'articolo 1 e presenta annualmente una apposita relazione al Parlamento sull'attività del Comitato stesso, con particolare riferimento ai contenuti del presente decreto.

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, questo non è certo un provvedimento che dà soldi all'estero; noi ormai siamo europei e non vediamo affatto questa sfaccettatura del problema perchè non esiste. Il fatto di aumentare il capitale di un'azienda italo-francese non significa certo dare quattrini all'estero.

Vorrei poi, affinché il Senato possa tener conto esattamente della situazione, ricordare che non è vero che la SGS-Thomson è l'unica industria europea in grado di lavorare nel campo dei microcircuiti, con particolare riguardo anche a quelli di alta tecnologia; infatti, la Siemens è altrettanto valida.

La nostra astensione è motivata dal fatto che noi avremmo ritenuto opportuno, in questa occasione, mettere l'industria elettronica italiana di nuovo sul campo della libera concorrenza e quindi magari, con un primo piccolo passo, permettere alla stessa di trarre dal mercato finanziario quelle risorse a cui il collega senatore Granelli ha accennato quando ha affermato le necessità di incrementare la ricerca per riportare queste industrie ad un livello adeguato all'alto livello intellettuale dei nostri progettisti e dei nostri studiosi nel campo della fisica applicata. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

BALDINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame costituisce un passaggio molto importante nella politica industriale del nostro paese, ispirato all'esigenza di costituire, a livello europeo, le necessarie sinergie per garantire una presenza significativa nel settore dell'elettronica e dei semiconduttori, oggi dominato dai colossi giapponesi e americani.

La partecipazione al programma di ricapitalizzazione della SGS-Thomson per un ammontare di 400 miliardi, costituisce una scelta obbligata se si considera che la SGS-Thomson rappresenta il polo associato, tanto operativo quanto di ricerca, di gran lunga più consistente che operi nella realtà europea; inoltre dispone attualmente, nel nostro paese, di strutture estremamente rilevanti sotto il profilo sia tecnologico-scientifico, sia occupazionale.

La partecipazione ai programmi della SGS-Thomson viene a coincidere con l'esaurimento della esperienza avviata nel 1981 con la costituzione della REL, società incaricata di gestire un programma di riordino dei comparti dell'elettronica di consumo e della componentistica elettronica: una esperienza ormai conclusa sia perchè a termine sia per i profondi mutamenti che hanno investito il settore nel corso dell'ultimo decennio, che non consentono approcci di politica industriale su scala nazionale, anche per la loro incoerenza rispetto alla disciplina comunitaria rilevata nelle procedure di inflazione promosse dalla Commissione CEE nel 1991.

Il nuovo indirizzo di politica industriale mira giustamente a privilegiare la presenza, nei settori dell'alta tecnologia e dell'elettronica, delle iniziative di rilevanza comunitaria ed internazionale. Pare dunque da condividere la scelta, operata in una fase di particolare difficoltà per la finanza pubblica, di reperire le risorse necessarie per partecipare al processo di ricapitalizzazione della SGS-Thomson, traendole per un verso dalle disponibilità ricavate dalla liquidazione della REL, e per altro verso dal dirottamento verso tale destinazione delle risorse del Comitato per l'intervento SIR. Nè la nuova allocazione delle risorse deve far temere per i programmi di ristrutturazione dell'industria bellica, dei quali si è occupato un altro provvedimento. Il Comitato SIR, che ha già dato in passato prove positive, viene dunque investito di un nuovo ruolo, soggiacendo a precisi indirizzi ed alla vigilanza del Ministro dell'industria, che opportunamente dovrà informare periodicamente il Parlamento con un'apposita relazione.

Nella convinzione dunque che il decreto-legge costituisca una scelta che va nella direzione giusta, che potrà essere opportunamente affinata sulla base dell'esperienza, e che presuppone lo sviluppo di una strategia complessiva di rafforzamento della presenza dell'apparato produttivo nei settori più qualificati sotto il profilo scientifico e tecnologico, dichiaro il voto favorevole a nome dei senatori del Gruppo del PSI. *(Applausi dal Gruppo del PSI)*.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, il disegno di legge in esame non ci soddisfa assolutamente, come ho già cercato di dimostrare nel mio precedente intervento, sia per la confusione che lo caratterizza, sia perchè smentisce il libro verde sulle partecipazioni statali e le privatizzazioni, sia perchè è stato elaborato in assenza di qualsiasi confronto di competitività. Noi siamo convinti che sia necessario investire massicciamente in ricerca tecnologica, di prodotto e di processo, che possa ricadere su un sistema così trainante come quello dell'elettronica, per il quale dobbiamo recuperare in campo nazionale il tempo perduto. Ma non vediamo veramente cosa possa risolvere sostanzialmente un così notevole trasferimento di risorse e non di poca cosa (signor Sottosegretario, quattrocento miliardi in questo momento non sono poca cosa, come qualcuno ha tentato di dirci), verso una società con assoluta egemonia francese. I pareri

espressi dalle varie Commissioni non sono convicenti; il parere della Commissione bilancio è contrario; i pareri delle altre Commissioni non sono completamente positivi ed esaurienti. Addirittura stamani in sede di 10ª Commissione, perchè il parere fosse approvato, qualcuno - mi riferisco ad un senatore del PDS - si è dovuto assentare.

Vi sono insomma molte contrarietà perchè, a nostro avviso, il provvedimento è poco chiaro nel concedere un finanziamento pubblico alla società italo-francese SGS-Thomson.

Ho anche qualche notizia - ma spero che non sia vera - che è divenuta oggetto di una interrogazione; sarà compito del Ministero dell'industria esaminare tale notizia perchè, se confermata, sarebbe di una gravità inaudita. Come dicevo, però, non so se essa sia vera per cui non la riferisco in quest'Aula.

L'operazione che si mette in atto può danneggiare le imprese concorrenti e la Comunità europea non potrà mancare di esprimere rilievi sul suo contenuto. D'altra parte, nel dibattito svoltosi alla Camera dei deputati anche l'onorevole Rossella Artioli, sottosegretario di Stato, ha espresso alcune perplessità sul provvedimento.

Per tutti i motivi che ho esposto nel mio intervento in discussione generale ed ora in sede di dichiarazione di voto, il Gruppo del MSI-Destra nazionale voterà contro il disegno di legge di conversione. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

MANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, è dal lontano 1981, con il decreto-legge n. 807, che ha avuto inizio il tentativo fallito di ristrutturare e rilanciare il settore elettronico, con la costituzione presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato del Fondo per l'elettronica dei beni di consumo e della componentistica connessa. Questo Fondo doveva servire, da un lato, a ristrutturare l'elettronica con la costituzione della REL e, dall'altro, a salvaguardare i livelli occupazionali e le attività produttive del Mezzogiorno, in particolare le aree di crisi della Campania e della Calabria, con l'intervento, in quella fase, della GEPI, ma anche con il coinvolgimento dell'IRI attraverso la SIR, finanziaria cui spettava il compito di curare il settore chimico; l'ENEA, infine, si occupava di molti aspetti attinenti ad imprese di ricerca e produzione in settori di alta tecnologia. I risultati sono stati purtroppo estremamente deludenti; non si sono risolti i problemi del Mezzogiorno, nè tantomeno si è raggiunta una presenza significativa del nostro paese nel settore dell'elettronica.

Questa nostra debolezza ci ha sempre più costretti in una posizione di subalternità nei confronti di altri paesi europei, in particolare della Francia, fino al punto che la Commissione della CEE, con una nota del 31 maggio 1991, ci ha imposto di provvedere alla liquidazione della REL Spa e, di conseguenza, di ricercare accordi internazionali. Di qui l'impegno assunto con la Francia, con gli accordi di Parigi del 9-10 novembre 1992, di provvedere alla ricapitalizzazione della società multinazionale SGS-Thomson, attraverso il Comitato previsto all'arti-

colo 3 della legge n. 784 del 28 novembre 1980 che acquisisce tutta la partecipazione azionaria del fondo per l'elettronica e della SIR-C.B.S. S.p.a.

Con questa operazione liquidiamo tutto il nostro patrimonio industriale per partecipare ad operazioni internazionali in condizioni del tutto sfavorevoli, mentre svendiamo la SME che opera nel campo alimentare, uno dei pochi settori in cui si producono utili e da cui potrebbe quindi trarre vantaggio la nostra bilancia commerciale, facendo entrare capitali stranieri. È uno strano modo, questo, di fare politica industriale da parte del nostro Governo!

Il provvedimento al nostro esame, a ben vedere, ricalca vecchi modi di fare politica industriale, del tutto inadeguati alle necessità del nostro paese, elaborati in assenza di qualsiasi confronto serio e senza alcuna prospettiva di politica economica, in un settore come quello della elettronica, che è vitale, fondamentale per un paese che voglia davvero conseguire un minimo ed autonomo sviluppo industriale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, opportuna e necessaria è invece una nostra presenza nel settore dell'elettronica e dei semiconduttori, ove dobbiamo essere in grado di sviluppare la ricerca e di porre le basi per una crescita industriale e dell'occupazione e per un miglioramento dell'apparato produttivo del nostro paese.

Non servono provvedimenti come questo decreto-legge che è del tutto improvvisato e poco chiaro e concede dei finanziamenti pubblici ad una società francese, la SGS-Thomson, aggirando anche le norme comunitarie.

Sono questi, signor Presidente, i motivi di fondo per cui annuncio il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

D'AMELIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, dichiaro, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, il voto favorevole al provvedimento al nostro esame. Desidero soltanto sottolineare, in aggiunta a quanto già detto dal collega Granelli, che il decreto-legge che stiamo per convertire rispecchia la mancanza di capacità di organizzare e programmare la politica industriale italiana. Se andiamo avanti con provvedimenti tampone, tanto più, come nel caso della REL, trainati da *partners* che invece il loro mestiere lo fanno ed anche bene e che magari non attendono altro che di sostituirci completamente nel settore dei *microchips*, andremo sempre indietro.

Questo ragionamento avvalora il richiamo fatto da diverse parti e da autorevoli colleghi sulla necessità di puntare ad una programmazione industriale che non trascuri il Mezzogiorno d'Italia. Negli anni passati erano stati promessi finanziamenti ed investimenti specifici nei settori di avanguardia, in modo da poter superare o comunque ridurre il *gap* esistente tra il Sud ed il Nord d'Italia. Tutto ciò non è avvenuto ed anzi, sotto certi aspetti, questo divario si è aggravato. Di qui la necessità di richiamare il Governo ad una programmazione più organica nel

settore dell'industria in modo da assicurare un rilancio dell'Italia, specialmente nel Meridione. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Su articoli di stampa concernenti il bilancio interno del Senato

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per protestare contro un articolo di stampa apparso su un quotidiano nazionale. Tale articolo riempie un'intera pagina e dà del Senato un'immagine falsa, deformata. Basta leggerne il titolo: «Al Senato è festa tutto l'anno». Vi si dice che con l'approvazione del nostro bilancio interno sarebbero state aumentate enormemente le spese, diminuendo invece voci «più giuste», come quelle destinate alla mensa del personale. Sarebbero stati stanziati 15 miliardi per spese e rimborsi per viaggi, dando così l'impressione che il Senato sia permanentemente in viaggio. Sempre stando a questo articolo, apprendo che i senatori potrebbero usufruire di 200 milioni di prestito in banca ad un tasso del 5 per cento, a differenza di quanto può fare qualsiasi altro cittadino.

Ritengo che l'immagine offerta da questo articolo sia assolutamente deformante. Non so quante settimane o mesi rimarrò ancora in Parlamento, ma finchè sono un parlamentare ritengo che questo organo debba essere tutelato nella sua dignità, nel suo onore e nel suo prestigio. Una cosa sono le responsabilità dei singoli parlamentari, una cosa è il Parlamento come istituzione!

Invito pertanto il Presidente del Senato a prendere in considerazione l'ipotesi di portare all'esterno la protesta che sto facendo e nella quale credo fermamente. Il Senato e la Camera dei deputati non possono essere trattati così di fronte al lavoro che stanno facendo e ai compiti cui sono chiamati. (Vivi applausi).

MAZZOLA. Ci associamo alle dichiarazioni del senatore Gualtieri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gli articoli apparsi in vari quotidiani e da ultimo quello cui si riferisce il senatore Gualtieri contribuiscono ad alimentare quel clima di insofferenza verso le istituzioni parlamentari che non può non essere visto con preoccupazione da chi ha a cuore le sorti della democrazia nel nostro paese.

Ciò che oltretutto desta perplessità è che non si tiene conto di una serie di dati di fatto che pure occorre tenere sempre in considerazione. Innanzi tutto, va considerato che l'incidenza del bilancio del Senato sull'intero bilancio dello Stato si è negli ultimi anni dimezzata rispetto

ai livelli raggiunti negli anni tra il 1969 e il 1975 e che il livello raggiunto quest'anno non si discosta da quello degli ultimi anni.

In secondo luogo, va tenuto conto del fatto che un bilancio di previsione deve valutare e anticipare le possibilità che, nel corso dell'anno, intervengano, oltre alle naturali lievitazioni di spesa e di costi conseguenti al processo inflazionistico, eventi straordinari che possono far lievitare la spesa in modo assolutamente non quantificabile.

Infine, va tenuto presente che l'incremento della spesa globale previsto per il 1993 è uno dei più bassi rispetto ai dati assestati degli ultimi 6 anni ed io ho, al riguardo, la relativa documentazione.

Quanto poi alla spesa, nell'ambito del bilancio interno del Senato, specificamente destinata allo *status* dei senatori, è da notarsi come essa si attesti sui livelli percentuali degli ultimi anni ed anzi diminuisca rispetto all'anno scorso.

Vorrei terminare rivolgendo l'invito alla stampa italiana ad una precisione e ad una oculatezza che sembrano essenziali in una materia come questa. Condivido la richiesta del senatore Gualtieri di elevare una protesta, ma più che una protesta sarei del parere di rendere note le dichiarazioni che io stesso ho fatto in Senato, inviandole come lettera ai giornali che hanno pubblicato questi dati. Esprimerei inviando tale lettera, il sentimento solidale di tutta l'Assemblea. (*Vivi applausi*).

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Su tutte le domande la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

La prima domanda è quella avanzata nei confronti del senatore Cusumano, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio) (*Doc. IV, n. 77*). Ricordo che la Giunta ha deliberato a maggioranza di proporre il diniego dell'autorizzazione.

Domando al relatore, senatore Dionisi, se intende intervenire.

DIONISI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Cusumano (*Doc. IV, n. 77*).

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Guerritore, per il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 5, e 323, secondo comma, del codice penale (abuso d'ufficio) (*Doc. IV, n. 91*). Ricordo che la Giunta ha deliberato a maggioranza di proporre il diniego dell'autorizzazione.

Domando al relatore, senatore Filetti, se intende intervenire.

FILETTI, *relatore*. No, signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PINNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, colleghi, non intendo svolgere una relazione di minoranza, ma limitarmi a sottoporre all'Assemblea poche brevi riflessioni.

Innanzitutto, vorrei dire che è evidente che l'intervento edilizio della società EDIL 5 CIT nel comune di Nocera non è un intervento di recupero a seguito del sisma del 1980, bensì un intervento speculativo tendente a realizzare non il numero preesistente di alloggi per le famiglie colpite dall'evento calamitoso, ma un immobile di due piani seminterrati e di otto piani sopraelevati; quindi, di un immobile alto tra i 25 ed i 30 metri.

In secondo luogo, il Consiglio comunale di Nocera, nell'approvare la variante planimetrica al piano di recupero, non poteva non sapere che essa era funzionale a quel progetto esecutivo a carattere speculativo che ho richiamato e dal quale poteva derivare un discutibile vantaggio alla EDIL 5 CIT.

Mi pare inoltre inverosimile che esista un *fumus persecutionis*, considerato che il magistrato chiama a rispondere l'intero consiglio comunale di Nocera e non soltanto il senatore Guerritore, a meno che non vogliamo ritenere che, pur di chiamare a rispondere il senatore Guerritore, si è scelto di chiamare con lui un intero consiglio comunale.

Ultima considerazione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione dei senatori per la sua delicatezza e per l'estrema attualità: la denegazione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Guerritore confermerebbe e rafforzerebbe l'idea che il paese ha di una condizione di privilegio dei parlamentari. Denegare l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Guerritore equivale a determinare una disparità nei confronti di tutti gli altri consiglieri comunali, destinatari di avviso di garanzia, che con lui hanno fatto parte del consiglio stesso, creando una immagine negativa dello stesso senatore Guerritore proprio nella sua città.

Se questa richiesta di autorizzazione a procedere è priva di fondamento, sarebbe giusto far valere la stessa regola per tutti e che l'infondatezza venisse dimostrata davanti al magistrato.

FILETTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI, *relatore*. Per sostenere la piena fondatezza della proposta avanzata dalla Giunta delle immunità parlamentari, è necessario evidenziare che il senatore Guerritore non ha partecipato ad alcuna delibera che abbia convalidato la concessione edilizia; egli ha soltanto partecipato ad una seduta del consiglio comunale nella quale è stato

conferito alla giunta comunale un mandato di ordine consultivo o di accertamento al fine di riferire sulla sussistenza o meno dei presupposti per la modifica ad un piano di recupero, richiesta avanzata dalla società in contestazione.

Si tratta, secondo me, del tipico caso di palese infondatezza dell'accusa, in quanto manca anche la sussistenza del fatto. Per questo credo che l'Assemblea debba approvare la proposta della Giunta delle immunità parlamentari.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Guerritore (*Doc. IV, n. 91*).

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e a compiere perquisizioni locali o domiciliari nei confronti del senatore Pizzo, per i reati di cui agli articoli 110 e 317 del codice penale; all'articolo 648 del codice penale ovvero all'articolo 67 della legge 1º giugno 1989, n. 1089 (concussione; ricettazione ovvero impossessamento di cose di antichità e d'arte) (*Doc. IV, n. 92*).

Ricordo che la Giunta ha deliberato a maggioranza, con separate votazioni, di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere e il diniego dell'autorizzazione a compiere perquisizioni locali o domiciliari.

Domando al relatore se intende intervenire.

PINNA, *relatore*. Signor Presidente, la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Pizzo, inoltrata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Marsala trae origine da un esposto dettagliato presentato dalla signora Giuseppina Tumbarello. Nell'esposto, la signora Tumbarello asseriva di aver ricevuto dalla USL n. 3 di Marsala una missiva con la quale veniva informata di aver superato un concorso ad un posto di assistente di anestesia; di aver incontrato durante le festività natalizie del 1991-1992 il presidente della stessa USL, Giuseppe Aldo Fratelli, il quale la assicurava sull'imminenza della nomina e nello stesso tempo la invitava ad incontrare il senatore Pizzo nello studio di quest'ultimo. In occasione di tale incontro sia il Fratelli sia il Pizzo avrebbero assicurato ancora la Tumbarello sull'imminenza della sua assunzione in ruolo prospettandole però nel contempo l'esigenza che ella, il coniuge Giovanni Martinico ed i rispettivi nuclei familiari sostenessero la candidatura di Pizzo alle elezioni politiche del 1992. Eguali sollecitazioni sarebbero state rivolte alla Tumbarello in successivi incontri, senza che peraltro si provvedesse da parte della USL a disporre la nomina della stessa.

Il magistrato richiedente individua una connessione tra le promesse della nomina da parte del presidente della USL, in presenza del senatore Pizzo, e la richiesta di sostegno elettorale allo stesso da parte dei coniugi Martinico.

Sia la Tumbarello che il coniuge, nell'essere ascoltati poi dal pubblico ministero, aggiungevano che nello studio del senatore Pizzo

avevano notato numerosi reperti archeologici (anfore e altri materiali). Gli stessi riferivano inoltre al magistrato che il senatore Pizzo avrebbe suggerito al Martinico, residente ad Arona, in provincia di Novara, di trasferire - sia pure in modo fittizio - la propria residenza anagrafica al fine dell'inserimento nelle liste elettorali di Marsala, con l'obiettivo evidente di poter esercitare l'elettorato attivo nel collegio del senatore Pizzo a favore di quest'ultimo nelle elezioni dell'aprile successivo.

Da questi elementi il magistrato ricava l'ipotesi a carico del senatore Pizzo del reato di concussione, in concorso con il Fratelli, e del reato di ricettazione connesso alla presunta detenzione di reperti archeologici.

Ma voglio precisare, colleghi, che il magistrato stesso esprime dubbi sulla fattispecie dei reati, nel senso che dalla richiesta di autorizzazione si evince che la precisa qualificazione degli stessi (concussione o corruzione elettorale, ricettazione o impossessamento di beni di valore archeologico) non potrà che discendere da più approfondite indagini.

Ben diversa è la ricostruzione dei fatti fornita dal collega Pizzo nell'audizione presso la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e nella memoria inviata. In particolare, il senatore Pizzo faceva notare che l'incontro nel suo studio avrebbe avuto tutt'altro oggetto, e cioè l'aspirazione del Martinico al trasferimento da un ospedale del settentrione ad una struttura sanitaria del trapanese. Rispetto a tale aspirazione il senatore Pizzo avrebbe assunto un generico impegno ad ottenere informazioni circa la disponibilità di posti. Tale incontro, svoltosi durante le festività natalizie 1991-1992, a giudizio del senatore Pizzo non potrebbe essere connesso alle consultazioni elettorali, svoltesi solo nell'aprile 1992, ossia ben quattro mesi dopo. Il senatore Pizzo respinge perciò l'ipotesi di corruzione per motivi elettorali.

Così pure non risponderebbe a verità la richiesta che il senatore Pizzo avrebbe rivolto ai coniugi Martinico di sostegno elettorale e di trasferimento a tale scopo della residenza anagrafica del Martinico, trasferimento - occorre dirlo - che di fatto non si è verificato.

Circa la presunta detenzione di oggetti di valore archeologico, il senatore Pizzo ha prodotto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il verbale dei carabinieri dal quale risulta che nessuno di tali beni è stato rinvenuto per quanto concerne l'anticamera della sua segreteria.

La vicenda, come i colleghi avranno potuto evincere, appare contraddittoria. Da una parte è da escludere il *fumus persecutionis*, visto che il magistrato procede alla richiesta di autorizzazione solo a seguito di un esposto molto circostanziato, e non per propria iniziativa. Si è inoltre in presenza di due contrastanti e opposte ricostruzioni dei fatti (quella del senatore Pizzo e quella dei coniugi Martinico), che non è compito del Parlamento dirimere.

La Giunta, a maggioranza, ha perciò ritenuto opportuno che il senatore Pizzo possa far valere - come noi auspichiamo - la propria estraneità alle contestazioni mossegli attraverso i necessari ulteriori accertamenti.

Per queste ragioni la Giunta ha deliberato, con due distinte votazioni, di proporre all'Assemblea: primo, la concessione dell'autorizzazione a procedere; secondo, il diniego dell'autorizzazione a compiere perquisizioni locali o domiciliari.

PIZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere le mie riflessioni su questa assurda richiesta di autorizzazione a procedere a mio carico, non per sollecitare compiacenti assoluzioni, ma per le considerazioni che il Senato, quale supremo istituto della democrazia parlamentare, deve trarre sugli spazi di libertà che sempre più vengono negati ai rappresentanti del popolo. Il mio intervento viene svolto anche dopo che il mio Gruppo mi ha autorizzato a fare queste riflessioni e considerazioni.

Durante le festività natalizie del 1991 ho ricevuto presso la mia segreteria politica di Marsala la visita dei coniugi Martinico e Tumbarello, accompagnati dal Fratelli. In quella occasione il dottor Martinico, che riferiva di essere radiologo in servizio presso un ospedale di Arona, in provincia di Novara, vista la imminente immissione in servizio della moglie, vincitrice di un concorso a Marsala, mi chiedeva se fosse possibile ottenere un trasferimento consensuale da Novara alla provincia di Trapani, con la qualifica di radiologo. La conversazione si è svolta in questi termini; io ho detto che mi sarei informato se c'era questa possibilità. Non li ho più visti da quella data. Dopo un anno circa, ho notizia che i coniugi Martinico sporgono denuncia nei miei confronti, perchè in quell'occasione avrei chiesto loro il voto per le prossime elezioni nazionali. Addirittura si dice nella denuncia che nel mio studio di Marsala ci sarebbero stati reperti archeologici, una o due anfore, di provenienza illecita. In riferimento alle anfore, la polizia, su ordine della procura di Marsala, effettua una perquisizione il 27 gennaio 1992, a mia insaputa - mi trovavo al Senato della Repubblica - da cui risulta, secondo il verbale allegato (che è in mio possesso), che nella mia segreteria vi era l'assoluta inesistenza di materiale archeologico. A questo punto mi sarei aspettato l'attivazione di un procedimento per il reato di calunnia, da parte del procuratore, nei confronti dei coniugi Martinico. Questo non avvenne. Io ho ricevuto il 30 gennaio l'avviso di garanzia riferito all'infamante reato di concussione (articolo 317, codice penale), non per aver ricevuto indebitamente denaro ma per «altra utilità»: l'utilità del voto di due persone che risiedono e votano a Novara, quando io abito e risiedo a Marsala, in provincia di Trapani.

La considerazione del magistrato in riferimento alla richiesta del voto non è quella di dire: «Il senatore Pizzo ha chiesto il voto». Come, il magistrato, scandaglia nella psiche e nell'animo dei denunciati? Non certo effettuando un'analisi psicoanalitica, bensì dall'inequivoco tenore dell'esposizione, dal fatto che la signora Tumbarello intuì esserle stato tacitamente prospettato un insieme di suggerimenti e di consigli, da cui il *metus*. L'accusa del magistrato non muove quindi da indizi, ma da introspezioni psicologiche.

L'unico riscontro certo in questa vicenda è quello che per il corpo del reato, le anfore, la perquisizione ha dato un risultato negativo; tale riscontro naufraga miseramente.

Quindi, caro Presidente, la successiva deduzione è implicita: siamo nel 1991, le elezioni non sono previste, io non so se sarò candidato o meno e avrei chiesto il voto a due persone che abitano a Novara. Io, che poi ho preso solo a Marsala 16.000 voti di preferenza, avrei dovuto chiedere il voto a queste due persone che abitano ad Arona, in provincia di Novara, per accrescere il mio patrimonio di voti di due unità, concedendo due utilità, una alla moglie che ha vinto in tempi non sospetti un concorso e l'altra perchè avrei fatto in modo che così il signor Martinico fosse trasferito.

Ora, signor Presidente, non voglio aggiungere altro, se non che sono già stato punito quattro volte: una prima, quando c'è stata la perquisizione e tutta Marsala ha saputo che sette poliziotti sono venuti a casa mia per effettuarla; la seconda volta, quando è stato pubblicato su «Il Giornale» l'avviso di garanzia in prima pagina con il titolo «Accusato Pizzo di concussione e ricettazione». La terza volta quando è partita la richiesta della procura ed è arrivata a Marsala, anche qui è stata pubblicata la notizia «Parte la richiesta per il senatore Pizzo». La quarta volta, infine, quando la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari si è espressa con un voto sfortunato, assenti sei colleghi della maggioranza, a parità, sette a favore, quattro contro e tre astenuti (in questo caso il voto del Presidente vale doppio), e io vengo rinviato a giudizio, perchè molto spesso ci facciamo suggestionare dal giudizio della Giunta, giustamente.

Io non chiedo, Presidente, il privilegio dell'impunità; chiedo soltanto il diritto di svolgere il mandato parlamentare in libertà, libero di poter avere colloqui con gli elettori senza che costoro abbiano l'impunità dell'oltraggio e della calunnia. Noi oggi in Parlamento siamo meno liberi di ieri; per corrispondere molto spesso al delirio delle cosiddette «piazze» siamo vittime del *metus* dell'opinione pubblica e quindi ben venga l'immunità. Ma non si calpestino i codici, non si esaltino i calunniatori; si rafforzi la coscienza giuridica del nostro paese, la forza e la garanzia dei diritti di libertà dei cittadini e - lo sottolineo - anche se parlamentari.

La legge - e questo Parlamento deve esserne presidio - e solo la legge deve regolare l'evoluzione storica della nostra società, non la barbarie delle passioni, non l'impunità dei calunniatori. Valga per tutti, caro Presidente, l'ammonimento di Aristotele: «La legge non abbia la passione che invece si riscontra negli uomini».

A conclusione, Presidente e colleghi, questa accusa nei miei confronti è la perversione della legge, della logica, della morale, è la negazione del principio fondativo della civiltà e della umana convivenza. Grazie in ogni caso, colleghi. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti, ricordo che la Giunta ha deliberato, con separate votazioni, di proporre all'Assemblea innanzitutto la concessione dell'autorizzazione a procedere; poi, il diniego dell'autorizzazione a compiere perquisizioni locali o domiciliari.

L'Assemblea dovrà ora deliberare in primo luogo sulla proposta della Giunta relativa alla richiesta di autorizzazione a procedere.

Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pizzo (*Doc. IV, n. 92*).

Non è approvata.

SPERONI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.
Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Essendo stata negata l'autorizzazione a procedere, risulta assorbita l'ulteriore richiesta avanzata dell'autorità giudiziaria relativa all'autorizzazione a compiere perquisizioni locali o domiciliari.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Miglio, per i reati di cui all'articolo 415 del codice penale; all'articolo 1, primo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1559; all'articolo 5, commi 1 e 5, della legge 17 maggio 1991, n. 157 (istigazione a disobbedire alle leggi; promozione ed organizzazione di accordi o intese fra i contribuenti al fine di ritardare, sospendere o non effettuare il pagamento di imposte; divulgazione di notizie false, esagerate o tendenziose ovvero compimento di operazioni simulate od altri artifici, idonei ad influenzare sensibilmente il prezzo di valori mobiliari) (*Doc. IV, n. 94*).

Ricordo che la Giunta ha deliberato a maggioranza di proporre di concedere l'autorizzazione a procedere.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo che la votazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Miglio avvenga con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta. Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

MIGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIO. Signor Presidente, onorevoli senatori, i reati che sarebbero stati da me commessi, allo scopo di perseguire i quali la Procura

della Repubblica di Milano ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, sono due e vengono esaminati partitamente.

Primo. Si sostiene che ho istigato i cittadini a disobbedire alle leggi, violando così l'articolo 415 del codice penale, perchè ho affermato che l'imposta straordinaria sugli immobili, pretesa anche sugli immobili abitati dai contribuenti, è illegittima. Se l'obiezione fiscale sia un reato è sempre stata materia molto controversa. La sentenza della Corte di Cassazione del 1989 lo ha escluso, in fondo definitivamente; e la sentenza del Tribunale di Verbania del 1991 ha mostrato come il pronunciato della Corte di cassazione sia normalmente accolto dalla giustizia ordinaria. Ma io ho fatto una cosa diversa da quella che mi viene imputata: ho consigliato i miei concittadini - ed io stesso mi sono comportato in questo modo - a non pagare l'imposta nella sua interezza ma soltanto una quota simbolica, in modo da ottenere due risultati. Il primo di non creare un'evasione fiscale occulta, dato che considero il reato di evasione fiscale uno dei peggiori che si possa commettere; e in secondo luogo avviare un contenzioso con l'amministrazione per rilevare e far emergere la illegittimità dell'imposta pretesa sulla casa che si abita.

Quindi, mi sono mosso sul terreno del *de iure condendo* e vuole la sorte che proprio oggi esca in libreria il mio *pamphlet* sulla disobbedienza civile, nel quale dedico particolare interesse e sviluppo organico e scientifico alla tesi, che ritengo fondata per una lunga tradizione giuridica europea, della non tassabilità della casa abitata. Questa tesi viene quindi dimostrata, come continuo ad aver intenzione di fare con la mia campagna contro questo aspetto dell'imposta straordinaria sugli immobili. La mia tesi che qui si profila è che in effetti in materia di opinioni la disobbedienza civile è il mezzo principe che deve essere usato in una repubblica di uomini liberi e che questa azione debba mirare alla totale franchigia dal giudizio di perseguibilità e di penalità di tutte le opinioni che i cittadini esprimono sulle istituzioni, sul modo come queste funzionano e sulla possibilità di correggerle.

Il secondo reato che avrei commesso è quello di aver turbato il mercato dei titoli mobiliari con la considerazione che ho sviluppato a proposito dei titoli di debito pubblico e della opportunità, per i cittadini, di continuare a sottoscriverli. La mia tesi è la seguente: nei miei due ultimi libri - l'intervista sulla terza Repubblica e poi il volume «Come cambiare» - ho sostenuto che la crescita abnorme, mostruosa del debito pubblico italiano è, in un certo modo, il filo rosso che lega tutto il processo di degenerazione del nostro sistema costituzionale ed istituzionale. Questo è accaduto perchè le necessità di affrontare le conseguenze del regime consociativo e della ammissione ad esso di quella parte della classe politica che avrebbe dovuto essere opposta ai vantaggi del potere hanno imposto un tasso di spesa che non poteva essere affrontato con i mezzi ordinari del funzionamento del sistema economico.

In tal modo, combattere la crescita del debito pubblico, anzi invertire il processo in materia, diventa tutt'uno con la correzione e la restaurazione della legalità dello Stato di diritto nel nostro ordinamento.

In questo caso, ho consigliato ai miei concittadini di rivolgersi, se volevano sottoscrivere dei titoli del debito pubblico, al mercato della CEE, cioè a titoli di paesi i quali offrono tassi di interesse indubbiamente minori rispetto a quelli che offre lo Stato italiano, ma che hanno al loro interno una gestione corretta dell'economia e del debito pubblico. Questo mio suggerimento non è stato sostanzialmente accolto, come è noto, perchè non vi è stata alcuna flessione del mercato dei titoli del debito pubblico, e di conseguenza non vi è stato quel che desideravo, cioè un allontanamento dell'opinione pubblica italiana dalla sottoscrizione del debito pubblico italiano.

Il mio comportamento va a mio parere considerato sotto il profilo che configura la dottrina, distinguendo nettamente due fattispecie di attacchi all'ordinamento, vale a dire le notizie - e non erano quelle che io davo - che più facilmente possono colpire il mercato dei titoli pubblici e il diritto di critica, quello che io ho esercitato come parlamentare e che continuerò ad esercitare.

Nella relazione con cui è stato portato il mio caso in Aula, dopo la discussione della Giunta, vi è qualcosa che mi lascia perplesso e che suscita anche la mia ironia. Il relatore fa riferimento a motivazioni nel campo degli organi giurisdizionali, i quali continuano a considerare valida l'applicazione dell'articolo 415 del codice penale quando si mettano in atto forme di coazione e di violenza o vi sia l'uso illegale della forza. È comprensibile a tutti che io non ho usato alcuna violenza sui miei concittadini ma ho semplicemente adoperato la persuasione e la considerazione dal punto di vista dottrinale. Cosicché il relatore conclude con una considerazione su cui richiamo la vostra attenzione. Dice che la Giunta ha ritenuto che la mia non fosse una libera manifestazione di pensiero o un legittimo proposito di avanzare nelle competenti sedi costituzionali proposte intese a chiedere le modifiche delle normative vigenti. Osservo che se può essere censurata tutta la mia attività di studioso in 45 anni, è proprio per il fatto che è stata costantemente orientata nel senso del *de iure condendo*, volta cioè a cercare di cambiare le istituzioni.

Ma prosegue il relatore: per le modalità con le quali ho avanzato le mie considerazioni queste ultime risultano essere «inviti carichi di una forza di suggestione e convinzione tali da poter stimolare nel pubblico la commissione di reati attraverso la violazione di leggi penali-tributarie che ben possono considerarsi di ordine pubblico». Qui indubbiamente il relatore è scivolato in modo manifesto, poichè la dottrina è nettamente nel senso che le leggi penali tributarie non possono considerarsi di ordine pubblico.

Ma è un'altra la considerazione che sottopongo alla vostra attenzione. Con questo modo di ragionare, quando portate critiche all'ordinamento costituito, a norme o a istituzioni, dovete farlo in modo *volage*, leggero e non con l'aria di impegnarvi a fondo, perchè se manifestate «forza di suggestione e convinzione» commettete quel che la Giunta ha ritenuto un reato di opinione anche se siete dei parlamentari.

Io chiedo di essere giudicato, ovviamente non per essere condannato. Ma devo pensare che, se il relatore avesse potuto leggere il mio *pamphlet* e le tesi che vi sono contenute sul diritto di disobbedire in modo civile all'ordinamento, anzichè chiedere di votare a favore

dell'autorizzazione a procedere, mi avrebbe fatto decapitare. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Ilarità*). Chiedo che la libertà d'opinione, ancora assicurata al parlamentare nella critica alle istituzioni e nella richiesta di mutamento delle norme vigenti, sia estesa a tutti i cittadini: questa è la tesi che sostengo nel mio *pamphlet*. Se la validità dei valori fosse affidata soltanto alla coazione o al timore di una pena, allora vorrebbe dire che non vivremmo più in una repubblica di uomini liberi, ma che i nostri valori non avrebbero più radici nelle coscienze dei cittadini. Bisogna che tali valori nascano dalla libertà di critica senza confini, cioè senza steccati sacri al di là dei quali la critica non possa nè debba andare.

A questo punto il mio discorso tocca una questione delicata: le guarentigie dei corpi rappresentativi da secoli sono state perseguite attraverso guarentigie accordate ai membri di questi corpi rappresentativi. È qui che si pone il problema in discussione questa mattina.

Estendere - come ho detto - la libertà di opinione e di critica a tutti i cittadini significa, in sostanza, azzerare il problema delle immunità, che poggia essenzialmente su un modo distorto e indiretto di tutelare i corpi rappresentativi. Bisogna considerare che, se ai parlamenti è riconosciuta, come a tutti i cittadini, la possibilità di criticare le istituzioni vigenti, il reato di opinione scompare e non è più necessario tutelarlo con l'immunità.

È questa la strada che la dottrina deve e può battere per risolvere il problema della dignità delle Assemblee rappresentative, sollevato, circa mezz'ora fa, a proposito del costo del Senato. Personalmente, mi auguro che questa sia la via che si vorrà seguire e spero che i giudici, davanti ai quali chiedo di mandarmi, abbiano la possibilità di riconoscere la giustizia della tesi che, da tempo, sostengo nei miei libri e con le mie posizioni, per difendere le quali anche in questa sede sono essenzialmente venuto in Parlamento. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Molte congratulazioni*).

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con attenzione il discorso del senatore Miglio. Ebbene, debbo dire che, a seguirlo, mi risulta molto difficile pensare che la decisione, assunta a stretta maggioranza dalla Giunta, sia sbagliata. Infatti, quello che ha pronunciato il senatore Miglio è un discorso che troverebbe la sua sede propria nella aula giudiziaria in cui si dovrà celebrare il processo. Voglio dire che, seguendo l'intervento del senatore Miglio, è difficile ritenere che qui si sia in presenza di una ipotesi di manifesta infondatezza dell'accusa, che è l'unica via attraverso cui il diniego di autorizzazione potrebbe essere legittimo per il Senato.

Qualora invece seguissimo una linea diversa, il problema, che abbiamo affrontato in Giunta e di cui abbiamo discusso a lungo, tant'è che la decisione assunta in quella sede è stata a stretta maggioranza, potrebbe forse prestarsi a una soluzione diversa; ed infatti personalmente mi asterrò dal voto. In questo caso - è al riguardo emergeva

qualcosa nell'intervento del senatore Miglio - siamo veramente al limite della insindacabilità; del resto, il problema è stato posto anche alla Camera dove ha avuto soluzioni contrastanti fra Giunta ed Aula. Probabilmente, siamo al di fuori della insindacabilità anche indiretta perchè il senatore Miglio non è accusato di essersi limitato a portare all'esterno la posizione assunta in Aula, ma di aver fatto qualcosa di più. Egli, cioè, avrebbe approvato un suggerimento che la Lega dava ai propri elettori in ordine al pagamento dell'ISI, che era stata da poco approvata dal Parlamento.

Ora il problema è proprio qui: noi possiamo rintracciare una ipotesi di manifesta infondatezza dell'accusa, colleghi, se facciamo il seguente ragionamento. La nostra è una Costituzione rigida, quindi, non è vero che siamo in un sistema in cui vi è una assoluta signoria della legge. In materia di leggi tributarie, se si incitassero i cittadini alla disobbedienza, secondo me, non potremmo dire che è manifestamente infondata un'accusa di incitazione a disobbedire leggi di ordine pubblico; dovrà essere poi il magistrato a giudicare se si tratti di leggi di ordine pubblico o meno. Ma, in questo caso, la Lega, in realtà, aveva fatto qualcosa di profondamente diverso. Essa infatti aveva suggerito di pagare una somma minima a titolo di ISI per non vedersi comminare le relative sanzioni, quindi di presentare una istanza di restituzione e, dopo il rigetto di tale istanza, attivare il contenzioso tributario per sollevare la eccezione di illegittimità costituzionale alle norme istitutive del tributo. Pertanto, non si era in presenza di un'incitazione a disobbedire alle leggi, bensì, in un sistema a costituzione rigida, dove esiste un ordine legale sovraordinato rispetto alla legge ordinaria, si incitavano i cittadini ad avvalersi di mezzi legali per attivare il sistema di garanzie sovraordinato al valore della legge. Sono queste le ragioni della mia perplessità perchè mi domando se estendendo la sanzione penale a comportamenti di questo tipo non si commetta un errore. I colleghi professionisti conoscono molto bene il problema. Tutte le volte che sono state introdotte nuove imposte ci siamo riuniti, abbiamo studiato e abbiamo discusso se pagare o meno, se il *solve et repete* fosse costituzionalmente legittimo o meno, al fine di trovare qualche «marchingegno» per attivare il più presto possibile il controllo della Corte costituzionale ed evitare di pagare un'imposta ingiusta. Recentemente, con l'introduzione della *minimum tax*, sono state assunte analoghe posizioni da parte della Confesercenti e della Confcommercio; quindi, penalizzare posizioni di questo tipo sembra francamente eccessivo.

Probabilmente siamo quindi in presenza di un'ipotesi di manifesta infondatezza dell'accusa per quanto concerne la contestata violazione all'articolo 415 del codice penale; ed anche per quanto concerne la violazione del vecchio decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947 a cui la Procura di Milano si richiama; perchè si tratta di norme, non a caso, anteriori all'entrata in vigore della Costituzione. L'aver poi consigliato di non acquistare i BOT, non mi sembra un fatto idoneo ad integrare un delitto di aggio, almeno per quanto risulta accertato nel processo. In realtà, in quel periodo vi era una forma di sfiducia generale, tanto che inviti analoghi sono stati pronunciati da moltissime persone e non credo che il nostro sia un paese di delinquenti, nel quale tutti commettono delitti di questo tipo.

Al di là di alcune forzature cui il senatore Miglio ricorse anche in Giunta sul diritto a poter esprimere la sua feroce opposizione al sistema, credo che il fatto in sè rappresenti appunto una enfaticizzazione da parte della Procura di Milano (ripetutasi per la vicenda del senatore Boso da parte di altra Procura), che pone a base dell'accusa comportamenti normali nel gioco politico. Ritengo che in un paese liberale fatti di questo genere non dovrebbero interessare il giudice penale, ma dovrebbero riguardare la normale dialettica tra le forze politiche.

Tuttavia l'istituto dell'autorizzazione a procedere è ormai in crisi e morirà da sè. Probabilmente in questa fase sarebbe più giusto concedere tutte le autorizzazioni a procedere e lasciare al senatore Miglio la possibilità di difendersi in sede giudiziaria e ripetere ciò che ha detto in questa sede, anche se non sono convinto che il collega penalista che lo assisterà gli consiglierà di dire ciò che ha dichiarato in quest'Aula.

Personalmente però, mi asterrò, in quanto non mi sembra giusto – sia pure in uno degli ultimi atti di sopravvivenza di questo istituto – che un membro di questo Parlamento debba essere processato per l'espressione di un suggerimento politico al quale i cittadini non hanno dato seguito. Ricordiamo anche che tutte le volte che abbiamo tentato di organizzare queste forme di difesa tributaria, la saggezza del nostro popolo è stata dimostrata proprio dal pagamento totale delle tasse.

MORA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per la delicatezza delle questioni che ha comportato, questo caso è stato oggetto di un dibattito molto approfondito, come sempre avviene in seno alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, proprio per quanto ricordato dal senatore Pellegrino, con il quale una volta tanto mi permetto di non essere d'accordo. Ho ascoltato molto attentamente e con interesse ciò che il senatore Miglio ha detto. Desidero chiarire subito una questione: io, che in più di una occasione, anche in quest'Aula, ritengo di essere stato secondo a pochi nel sostenere – per usare una semplificazione – le tesi innocentiste, ritengo che esista nel caso al nostro esame una grande confusione. Senatore Miglio, lei forse non ricorda un nostro contraddittorio avvenuto due anni fa a Bergamo presente l'onorevole Martinazzoli proprio sul problema della disobbedienza fiscale. Anche in tale occasione lei sostenne le tesi probabilmente riportate nel *pamphlet* da lei preannunciato. Ma stia tranquillo; non chiederò la sua decapitazione, perchè non ho mai ritenuto (come le viene attribuito) che il linciaggio sia la forma suprema di giustizia. Sia chiaro che nessuno intende contestare – men che meno chi vi parla – il diritto del parlamentare, e non solo del parlamentare, di sostenere tutte le opinioni e le tesi possibili, anche quella della disobbedienza civile.

Ma il problema dell'imputazione a carico del senatore Miglio da parte di quella Procura di Milano che in tante occasioni voi leghisti lodate non è questo, e sul punto di fatto il senatore Miglio non ci ha detto nulla che potesse portare ad una conclusione diversa. Ha ragione

il senatore Pellegrino: probabilmente in sede giudiziaria il suo avvocato lo inviterà a chiarire *in facto* se quello che ha scritto il procuratore della Repubblica di Milano, se cioè c'è stata una istigazione, corrisponde al vero. Lei, senatore Miglio ha parlato di «consiglio». Se è stato un consiglio o un suggerimento o un'istigazione verrà chiarito in sede giudiziaria ed è evidente che da ciò dipenderà il fatto *ex quo oritur ius*. È chiaro che se lei non ha esercitato alcuna istigazione non sussiste il reato di cui all'articolo 415 del codice penale. Lei non ci ha detto - nè in questa sede nè in Giunta - che non ha partecipato al volantinaggio (certo, materialmente i volantini non li avrà distribuiti lei), o che non si è dissociato da quella che era una precisa azione intesa a suggestionare, ad invitare la gente e non pagare (o a pagare in modo ridotto) l'imposta straordinaria sugli immobili.

E siccome lei, senatore Miglio, ha detto che sono «scivolato» nel citare dottrina e giurisprudenza, mi permetta - a costo di essere pedante ma a fini di chiarezza - di fare le seguenti puntualizzazioni. In primo luogo, è in atto un grosso dibattito in seno alla dottrina costituzionale e penalistica su cosa debba intendersi per «leggi di ordine pubblico» alla cui istigazione alla violazione è inteso in modo letteralmente chiaro l'articolo 415 del codice penale.

La Corte di cassazione - diversamente dalla sentenza che lei ha citato, senatore Miglio - in due successive pronunce (una delle quali, se non vado errato, posteriore anche alla pronuncia del Tribunale di Verbania cui lei si è riferito) ha chiarito - e quindi, se sono scivolato, l'ho fatto in buona compagnia - che cosa si intende per «leggi di ordine pubblico» a cui si riferisce l'articolo 415 del codice penale. È abbandonato il concetto restrittivo che intende come leggi di ordine pubblico quelle che tutelano la tranquillità dei cittadini. Ma, sulla scia dell'insegnamento di Manzini e di Frosali, secondo cui sono di ordine pubblico quelle norme giuridiche rispetto alle quali non è riconosciuta alla volontà dei singoli alcuna potestà dispositiva o derogatoria, la Cassazione si è attestata con due sentenze, (cito esattamente la sentenza n. 85 del 17 novembre 1991 e un'altra in senso analogo del 1992), le quali affermano: «Per leggi di ordine pubblico debbono intendersi non solo quelle che tutelano la sicurezza pubblica ma, in senso più ampio, i principi fondamentali dello Stato, tradotti nell'ordinamento giuridico in norme precettive munite di sanzioni anche di carattere non penale, tra le quali rientrano anche quelle che autorizzano lo Stato a procurarsi i mezzi finanziari per assicurare alla generalità, attraverso l'imposizione e la riscossione dei tributi, i servizi pubblici secondo la determinazione delle leggi tributarie». Ne consegue - attenzione, perchè qui è il punto - che risponde del delitto di cui all'articolo 415 del codice penale in riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, colui il quale istighi i contribuenti a non effettuare il pagamento delle imposte dirette e li inciti alla cosiddetta obiezione fiscale». Ma di più, la sentenza del 1992 considera sussistente il reato anche nel caso di versamento di un semplice acconto.

La Giunta a maggioranza si è attestata sugli insegnamenti della Cassazione in sintonia con la giurisprudenza della Corte costituzionale che, pur non avendo affrontato *ex professo* il problema, tuttavia ha consentito alla stessa Corte di cassazione di pervenire a queste pro-

nunce. Quindi non c'è alcun intento di azzerare la libertà di espressione, men che meno dei parlamentari, e non siamo di fronte a una reato di opinione. Ripeto, per quanto superfluamente, che non è certo proibito esprimere opinioni, nè scrivere libri, nè partecipare a convegni e congressi che si propongano di modificare le leggi, finanziarie o meno, esistenti. È appena il caso di ricordare che la Giunta si addentra nell'esame di una questione di merito per vedere se ricorra il cosiddetto *fumus persecutionis* oggettivo, dovendosi solo stabilire se la domanda stessa non sia manifestamente infondata o non risulti, (da parte dell'autorità giudiziaria procedente) un intento persecutorio. Questo non è parso alla Giunta.

Se posso esprimere un augurio, è che in linea di fatto il senatore Miglio possa chiarire, naturalmente se il Senato concederà l'autorizzazione, che si è trattato di una semplice espressione di opinione non costituente un invito o una istigazione. Ma se così non fosse, ribadisco che il giudizio della Giunta sulla questione di merito è conforme all'insegnamento della Cassazione. Sul reato di aggio, sul quale non mi sono pronunciato, il senatore Miglio ha perfettamente ragione; ma l'imputazione è quella che ho appena ricordato. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Specchia).*

BOSO. Ladri! *(Proteste dal Gruppo della DC).*

DE COSMO. Ci ha chiamato ladri! *(Proteste del senatore D'Amelio).*

PRESIDENTE. Senatore Boso, per favore non cominci la storia dei ladri o non ladri.

Passiamo alla votazione, che ricordo avverrà con procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Miglio. *(Doc. IV, n. 94).*

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Acquarone,

Baldini, Bernini, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Brina,

Carlotto, Cavazzuti, Colombo, Covello, Cutrera,

De Cosmo, De Paoli, Di Nubila, Donato, Doppio,
Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Filetti,
Fogu, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franchi,
Galuppo, Garofalo, Gibertoni, Giorgi, Giovanolla, Granelli, Greco,
Icardi, Innocenti, Inzerillo,
Lama, Leoni, Lombardi, Lopez,
Magliocchetti, Manara, Manfroi, Manzini, Meo, Mesoraca, Minucci
Daria, Moltisanti, Mora,
Napoli, Nocchi,
Pagano, Pains, Parisi Francesco, Pavan, Pelella, Perin, Picano,
Piccoli, Pinna, Pinto, Polenta, Postal, Pozzo,
Rabino, Ravasio, Resta, Reviglio, Ricevuto, Robol, Roveda, Russo
Michelangelo, Russo Vincenzo,
Scaglione, Specchia, Speroni, Sposetti,
Tossi Brutti, Triglia,
Ventre, Visibelli,
Zappasodi, Zilli, Zito, Zotti.

Votano no i senatori:

Agnelli Arduino, Andreini,
Bettoni Brandani, Bonferroni, Bratina, Brutti, Bucciarelli,
Coviello,
Daniele Galdi, Dionisi,
Ferrari Karl,
Giovanelli, Golfari,
Lauria, Liberatori,
Marinucci Mariani, Marniga, Migone, Molinari, Montresori,
Muratore,
Nerli,
Pecchioli, Peruzza, Pezzoni, Piccolo, Pishedda, Pizzo, Preioni,
Putignano,
Ricci, Riviera, Russo Giuseppe, Russo Raffaele,
Salvi, Sartori, Scevarolli, Senesi, Serena, Staglieno, Struffi,
Taddei, Torlontano,
Venturi, Visco,
Zoso, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Alberici, Angeloni,
Barbieri,
Coco, Creuso,
D'Amelio, De Matteo, Di Lembo,
Galdelli, Giacobuzzo, Giunta, Grassi Bertazzi, Guerritore,
Leonardi,
Maisano Grassi, Manieri, Meriggi,
Pellegrino, Procacci,
Roscia,
Scivoletto, Stefanelli,
Tani, Tronti, Turini,
Zangara.

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Bernassola, Bo, Casoli, Cocciu, Condorelli, D'Alessandro Prisco, Di Benedetto, Di Stefano, Forcieri, Genovese, Gianotti, Leone, Lobianco, Mancuso, Micolini, Orsini, Perina, Pontone, Pulli, Ruffino, Stefano, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire a Parigi e Berlino, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Graziani Antonio, a Budapest, al Simposio su «Il Parlamento: tutore dei diritti dell'uomo» promosso dall'Unione interparlamentare.

Cappuzzo, Loreto e Zamberletti, a Berlino, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Miglio. (*Doc. IV, n. 94*).

Senatori presenti	163
Senatori votanti	162
Maggioranza	82
Favorevoli	89
Contrari	47
Astenuti	26

Il Senato approva.

(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).

MANFROI. Viva Craxi! (*Proteste del senatore Raffaele Russo che lancia alcuni fogli verso il senatore Manfroi*).

Avete assolto Craxi e condannato Miglio! (*Scambio di apostrofi fra i senatori Zito e Serena. Commenti*).

Presidenza del vice presidente GRANELLI

PRESIDENTE. Senatore Serena, senatore Zito, dobbiamo passare alla successiva autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Boso, il quale vorrebbe parlare e voi glielo impedito! (*I senatori Zito e Serena continuano a discutere animatamente tra loro*).

Senatore Zito, la Presidenza sta rivolgendosi a lei! Lei sta impedendo di procedere alla discussione sull'autorizzazione concernente il senatore Boso.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Boso, per il reato di cui agli articoli 110 e 415 del codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi) (Doc. IV, n. 96).

Ricordo che la Giunta ha deliberato a maggioranza di proporre la concessione sull'autorizzazione a procedere.

BOSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSO. Signor Presidente, colleghi del Senato, io l'ho fatto e ritornerei a farlo: ho fatto il mio volantinaggio, ho aiutato quel popolo sovrano che voi avete ridotto a suddito col sistema del taglieggiamento, col sistema delle tasse da strangolamento.

Io, col mio mandato di parlamentare dell'opposizione, col mio mandato di parlamentare della nazione trentina, con quel volantinaggio, ho cercato di salvare i piccoli imprenditori, coloro che con il risparmio hanno costruito il tetto, dal vostro sistema della sottrazione del sei per mille che è una rapina, dalla tassa dell'ISI.

Hanno detto che ho commesso un reato: tornerei a farlo, perchè è nella mia forza e nel mio mandato di parlamentare.

Signori, colleghi e Presidente, io ho instaurato un rapporto di legittima difesa, in quanto questa comporta sia la difesa fisica sia la difesa della proprietà.

Pertanto chiedo la concessione dell'autorizzazione a procedere (che senz'altro approverete), perchè voglio presentarmi di fronte alla magistratura ordinaria, che credo sia molto più trasparente del vostro voto favorevole o contrario. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Domando al relatore, senatore Mora, se intende intervenire.

MORA, *relatore*. Mi metto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che la Giunta ha proposto a maggioranza di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Boso.

Passiamo alla votazione.

BOSO. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Boso (*Doc. IV, n. 96*).

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, tra un'ora saranno passate le ore 14 e quindi dovremmo rinviare la seduta alla settimana prossima.

PRESIDENTE. Confermo che la seduta riprenderà tra un'ora.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,20, è ripresa alle ore 14,25).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Procediamo nuovamente alla votazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Boso.

SPERONI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a constatare se la richiesta di verifica del numero legale risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Apprezzato le circostanze, la Presidenza rinvia l'esame delle rimanenti domande di autorizzazione a procedere alla prossima settimana.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 24 maggio 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, lunedì 24 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta *(ore 14,30)*.

Allegato alla seduta n. 158**Commissioni permanenti, ufficio di Presidenza**

La 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha proceduto, in data 18 maggio 1993, alla elezione di un Segretario. È risultata eletta la senatrice Capiello.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 19 maggio 1993 il Gruppo del Partito socialista italiano ha apportato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Covatta cessa di appartenervi; il senatore Fabbri entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dalla senatrice Capiello;

11ª Commissione permanente: il senatore Fabbri cessa di appartenervi; il senatore Covatta entra a farne parte.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della deliberazione adottata dal Senato nella seduta del 17 novembre 1992, il senatore Vincenzo Russo, in sostituzione del senatore Triglia, entrato a far parte del Governo.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 19 maggio 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MAGLIOCCHETTI. - «Modifica dell'articolo 28, comma 1, della legge 8 giugno 1990, n. 142, relativamente alla costituzione di Comunità montane interprovinciali insistenti su aree montane omogenee» (1247);

GRECO. - «Modifica della disciplina della normativa concernente il segreto professionale degli esercenti la professione di giornalista» (1248).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 19 maggio 1993, la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) ha approvato il disegno di legge: «Misure urgenti per assicurare il funzionamento del Ministero dell'ambiente» (1212).

Disegni di legge, ritiro di firme

In data 19 maggio 1993 il senatore Pizzo ha dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge n. 1027.

Regolamento del Senato, proposte di modificazioni

In data 19 maggio 1993, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento, d'iniziativa del senatore:

D'AMELIO. - «Modifica all'articolo 107, comma 1, del Regolamento del Senato» (Doc. II, n. 21).

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 19 maggio 1993, è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

SPERONI, ROVEDA, SERENA, MANFROI, BOSCO, PERIN, PAGLIARINI, BOSO, GIBERTONI, PREIONI e LEONI. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause della utilizzazione parziale dei fondi strutturali della Comunità europea riservati all'Italia» (Doc. XXII, n. 9).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 aprile 1993, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 aprile 1993.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 18 maggio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 113 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e dell'articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, la relazione, per l'anno 1992, sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica (*Doc. 57, n. 2*), unitamente al rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata (*Doc. LVII-bis, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 18 maggio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 27 aprile 1993, riguardanti l'approvazione di piani aziendali comportanti l'intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria (articolo 1 della legge n. 223/91).

Le delibere anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, non appena sarà costituita.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente il rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo di Firenze.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 9ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la comunicazione concernente le nomine del dott. Pasquale Acconcia, del rag. Luigi Saldutti, del dott. Pietro Paone e del rag. Emilio Mazzolani a dirigenti generali dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03221, del senatore Pellegrino.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 32.

Interpellanze

FRASCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la legge 19 dicembre 1992, n. 488, ha segnato la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del paese;

che il successivo decreto delegato 3 aprile 1993, n. 96, ha definito le procedure del trasferimento degli organismi e delle funzioni esercitate dai soggetti previsti nella legge 1° marzo 1986, n. 64;

che, contrariamente ad ogni volontà politica e ad ogni indicazione normativa espressa dal Parlamento, si assiste ad una completa paralisi nel flusso di finanziamenti destinati alle aree più deboli del paese, che rischiano di vanificare i risultati raggiunti in anni di finanziamenti straordinari;

che l'attuale situazione di stallo assoluto produce a carico delle imprese destinatarie dei trasferimenti già approvati importanti oneri passivi capaci di compromettere gli equilibri aziendali con ulteriori negative implicazioni occupazionali in aree già pesantemente colpite dal fenomeno della disoccupazione;

che tale comportamento non è assolutamente coerente con le politiche di sviluppo più volte prospettate nelle sedi parlamentari;

che i ritardi, che si registrano nell'azione complessiva, possono compromettere lo stesso utilizzo dei fondi comunitari da impiegare nel periodo 1994-1998;

considerato, quindi, che è necessario avviare una politica idonea ad assicurare la continuazione della spesa pubblica nelle aree meridionali e contemporaneamente avviare le politiche di medio periodo per lo sviluppo delle aree depresse del paese, in linea con le indicazioni della legge 19 dicembre 1992, n. 488,

si chiede di conoscere che cosa si intenda fare per sbloccare la situazione di stallo creatasi a sei mesi dall'approvazione della legge n. 488 del 19 dicembre 1992 ed a circa due mesi dall'emanazione del decreto delegato n. 96 del 1993 ed, in particolare, per quale motivo:

1) ancora non si sia avviato quel graduale passaggio ad una gestione ordinaria degli interventi per le aree depresse, utilizzando i 24.000 miliardi stanziati dalla citata legge n. 488 del 1992, e ciò anche al fine di non perdere i finanziamenti comunitari;

2) non si sia proceduto ad una selezione delle pratiche, al fine di «trasferire» immediatamente quelle ancora in corso di realizzazione e chiudere, liquidandole, quelle ormai concluse;

3) non si siano dati poteri e direttive al commissario per chiudere, liquidando le iniziative industriali già realizzate per le quali vi era il collaudo in corso od ultimato;

4) non si facciano pagare i mandati per circa 3.000 miliardi relativi a collaudi che interessano migliaia di imprenditori del Mezzogiorno che, indebitati, corrono ora il rischio di fallire.

(2-00276)

Interrogazioni

VENTRE, RAVASIO, RABINO, FAVILLA. - *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* - Premesso:

che le prestazioni professionali rese dal biologo nell'ambito di un laboratorio di analisi chimico-cliniche e per lo stesso laboratorio sono soggette ad imposta sul valore aggiunto, mentre quelle del tutto identiche rese da un medico nell'ambito della medesima struttura sono esenti dalla predetta imposta;

che ciò comporta una evidente situazione di privilegio a favore di una categoria di operatori a danno di un'altra con la logica propensione del committente l'incarico ad avvalersi della prestazione economicamente meno onerosa;

che il problema, più volte affrontato nel tempo dall'ordine nazionale dei biologi, ha trovato resistenza soprattutto da parte del Ministero delle finanze in quanto in quella sede si opponeva il richiamo disposto dall'articolo 10, punto 18), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, e successive modificazioni ed integrazioni, all'articolo 99 del testo unico delle leggi sanitarie del lontano 1934, richiamo operato dalla citata norma e riferito alle caratteristiche prettamente sanitarie di alcune professioni;

che il Ministero delle finanze riteneva necessario, pur considerando valide le ragioni addotte dall'ordine nazionale, il riconoscimento *ope legis* della professione di biologo come professione sanitaria per poter consentire analoga esclusione dall'imposta;

che sulla spinta delle esigenze di equità e giustizia distributiva espresse anche da altre categorie che operano nel sistema ed in particolare nel Servizio sanitario nazionale il Governo ha ritenuto di varare il decreto-legge 2 marzo 1993, n. 47, recentemente reiterato, laddove all'articolo 36 si prevede la possibilità per il Ministro della sanità, di concerto con il Ministro delle finanze, di individuare altre professioni ed arti sanitarie cui concedere il beneficio dell'esclusione;

che nel settore pubblico ed in quello privato l'esercizio libero professionale del biologo inerisce, in più aspetti, alle finalità ed agli obiettivi del Servizio sanitario nazionale specificatamente menzionati all'articolo 2 della legge n. 833 del 1978;

che per il «pubblico», in attuazione della delega di cui all'articolo 47 della predetta legge n. 833 del 1978, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 il biologo è stato inserito nel «ruolo

sanitario» del personale delle USL ed in tale ruolo presta la propria opera presso ospedali, poliambulatori, presidi multizonali di prevenzione, eccetera;

che nel «privato» la funzione sanitaria dell'attività che il biologo svolge nell'ambito dei laboratori di analisi cliniche istituiti a scopo di accertamento diagnostico è stata fra l'altro sancita dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 febbraio 1984, da numerose sentenze della magistratura penale e di quella amministrativa;

che viene violato di fatto e palesemente il principio di uguaglianza statuito dalla Costituzione, infatti la richiamata norma discrimina una identica prestazione professionale a seconda che la medesima sia resa da un soggetto di cui all'articolo 99 del testo unico delle leggi sanitarie o da un biologo direttore di laboratorio o da un biologo libero professionista, pur essendone identico lo scopo;

che lo stesso Ministero della sanità, con lettera del 18 ottobre 1985, diretta al Ministero delle finanze - Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, divisione XII, ha inteso affermare in merito all'argomento: «Si osserva peraltro che il decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, ha compreso i biologi nel ruolo sanitario del personale delle unità sanitarie locali e che, inoltre, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 febbraio 1984 ha confermato l'equiparazione tra la figura del biologo e quella del medico sia per quanto riguarda l'effettuazione degli esami chimico-clinici sia ai fini della direzione dei laboratori di analisi cliniche».

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro della sanità non intenda intervenire rapidamente perchè con proprio decreto e di concerto con il Ministro delle finanze si provveda alla individuazione della professione di biologo come professione e arte sanitaria al fine della esclusione dall'imposta sul valore aggiunto delle prestazioni sanitarie di diagnosi, cura e riabilitazione rese alla persona nell'esercizio della professione ed arte sanitaria medesime.

(3-00570)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUCCIARELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che l'orientamento delle Ferrovie dello Stato di ridurre il servizio locale tramite la soppressione, nel solo versante toscano, di due corse in partenza da Bologna alle ore 5,23 (treno n. 6341) e da Prato alle ore 18,49 (treno n. 6346) che attualmente servono la stazione di Vernio, porterà notevoli disagi fra i pendolari della Val Bisenzio;

che i pendolari costretti per motivi di lavoro o studio a spostarsi nelle città di Prato o di Firenze rappresentano la maggior parte della popolazione, essendo la Val Bisenzio zona definita depressa;

che l'orientamento delle Ferrovie dello Stato, prospettando la riduzione del servizio di trasporto locale, oltre a penalizzare considerevolmente l'utenza del comune, ha come conseguenza un aumento del trasporto privato su gomma, aggravando la situazione del traffico sulla

strada statale n. 325, unica via di collegamento con la Val Bisenzio e quindi già interessata da un carico veicolare eccessivo a fronte dei problemi strutturali e di scorrimento che gravemente la caratterizzano;

che, nonostante l'intenzione delle Ferrovie dello Stato di escludere le fermate al mattino e al pomeriggio, si prospetta l'aumento delle tariffe in occasione del 1° gennaio 1994, dovuto alla soppressione della tariffa n. 22 che permette a studenti e lavoratori un costo ridotto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione riguardante la Val Bisenzio;

se non ritenga di dover rivedere l'eventuale orientamento di sopprimere i due treni ed, anzi, che venga esaminata la possibilità di incrementare il servizio per l'utenza locale, altrimenti costretta ad affrontare un pesante ed inaccettabile disagio per i propri spostamenti per motivi di lavoro e studio, con costi sociali considerevoli.

(4-03234)

TURINI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il Parlamento sta esaminando il disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 79, recante «Disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica»;

che nel decreto-legge all'articolo 1 è prevista la liquidazione della Rel (Ristrutturazione elettronica spa) con il passaggio del fondo di dotazione della Rel ad altra società,

si chiede di conoscere se risulti vera la notizia che il fondo Rel sarebbe già stato trasmesso alla società creata con la SGS Thompson e che il presidente della Rel, dottor Ruoppolo, sarebbe anche presidente dei sindaci della nuova società.

(4-03235)

SERENA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere a quanto ammontino i contributi annui che lo Stato versa alle seguenti associazioni:

ANPI - Associazione nazionale partigiani d'Italia;

ANPdi - Associazione nazionali paracadutisti d'Italia;

ANA - Associazione nazionale alpini;

ANAdI - Associazione nazionale artiglieri d'Italia.

(4-03236)

LIBERTINI, ICARDI. - *Al Ministro dell'interno.* - Si interroga il Ministro dell'interno sui gravi fatti accaduti a Vercelli, dove la figlia quindicenne del candidato comunista Stelio è stata sequestrata e minacciata con il coltello da individui che hanno espresso minacce, ingiungendo allo stesso Stelio e a Roasio, capolista di Rifondazione comunista, di ritirarsi dalla competizione elettorale.

Gli interroganti ricordano che è stato proprio Roasio, con il sostegno dei comunisti, a far scoppiare lo scandalo che ha travolto la vecchia amministrazione di Vercelli.

Siamo dunque di fronte ad un episodio gravissimo sotto ogni profilo e che richiede da parte delle forze dell'ordine una pronta reazione e adeguate misure per liberare Vercelli dai ricatti malavitosi, che comunque i comunisti continueranno a combattere a viso aperto.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali misure il Ministro dell'interno intenda adottare a questo proposito.

(4-03237)

MEDURI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che nel territorio del comune di Reggio Calabria e di quelli adiacenti tutte le campagne, le valli, le colline e le montagne dell'area dello stretto di Messina sono state, da qualche tempo, letteralmente invase da forze cospicue di agenti e di mezzi del Corpo forestale dello Stato, nonché di elicotteri dello stesso Corpo che volteggiano per lunghi giorni ininterrottamente;

considerato che tutto ciò è mirato a proteggere i falchi pecchiaioli, altrimenti detti adorni, uccelli rapaci migratori, mentre nessuno riesce a proteggere e difendere dalla fame e a liberare dalla disoccupazione migliaia e migliaia di giovani anche laureati che costituiscono la parte preponderante del popolo di Reggio Calabria e della sua provincia,

l'interrogante chiede di sapere quanto, alla fine della stagione migratoria dei falchi pecchiaioli, tale assurdo spiegamento di forze, mirato solamente all'individuazione ed alla denuncia di qualche cacciatore abusivo ed alla protezione della specie suddetta, sarà costato alle casse dello Stato e se tale somma non avrebbe potuto trovare migliore e più produttivo impiego nella Calabria.

(4-03238)

CARLOTTO, RABINO. - *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che l'ordinanza del Ministro della sanità del 6 giugno 1985 determina le quantità massime di residui delle sostanze attive dei presidi sanitari tollerate nei prodotti destinati all'alimentazione;

che con successive ordinanze (ordinanza ministeriale del 18 luglio 1990 e ordinanza ministeriale 18 febbraio 1993) vengono sostanzialmente ribadite le direttive contenute nella precedente ordinanza;

che da ciò deriva l'obbligo di attenti controlli sui prodotti sia di produzione nazionale che di importazione;

che - se gli scriventi sono correttamente informati - in effetti tali attenti controlli vengono compiuti dagli organi preposti sui prodotti nazionali mentre i controlli sui prodotti d'importazione sono sporadici e assolutamente insufficienti per garantire l'accertamento nelle percentuali previste ed ammesse per le sostanze attive;

che da ciò deriva un danno alla sanità pubblica ed una sleale concorrenza nella distribuzione di tali prodotti: infatti per i prodotti nazionali e comunitari i controlli evidenziano che le produzioni

vengono ottenute con moderne tecniche di difesa delle piante a maggior tutela del consumatore, mentre le tecniche adottate nei paesi di origine dei prodotti extracomunitari sono spesso approssimative ed arretrate e, pertanto, offrono maggior rischio che merita più accurati controlli,

si chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano di conseguenza adottare per ottenere controlli più attenti sui prodotti ortofrutticoli esotici e comunque provenienti da paesi extracomunitari.

(4-03239)

CARLOTTO, RABINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* - Premesso:

che la legge 4 agosto 1989, n. 283, all'articolo 2-bis prevede il finanziamento di progetti riguardanti la riduzione del carico di nutrienti sversati a mare;

che la regione Piemonte ha presentato uno schema previsionale e programmatico comprendente fra l'altro un programma di interventi per il comparto agricolo e zootecnico prevedente investimenti per circa 40 miliardi di lire;

che - di conseguenza - il Comitato istituzionale del bacino del Po in data 6 maggio 1992 ha determinato l'importo per il finanziamento degli interventi proposti dalla regione Piemonte;

che a tutt'oggi non è stato ancora emanato il provvedimento del Governo per l'assegnazione dei fondi alla regione e ciò paralizza interessanti e improrogabili sviluppi dell'agricoltura e zootecnia,

si chiede di sapere quali motivi abbiano giustificato il ritardo di emanazione del provvedimento governativo medesimo e quali iniziative si intenda adottare con urgenza per eliminare gli eventuali ostacoli frappostisi per risolvere così, in tempi brevi, il grave problema che assilla l'agricoltura piemontese.

(4-03240)

CARLOTTO, RABINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che il decreto legislativo 3 marzo 1993, n. 90, dà attuazione alla direttiva n. 90/167/CEE con la quale sono stabilite le condizioni di preparazione, immissione sul mercato ed utilizzazione dei mangimi medicati nella Comunità;

che dalla lettura di tale decreto non emerge alcuna differenziazione tra i grandi impianti di produzione di mangimi su scala industriale e i piccoli produttori di mangimi ad uso esclusivo dell'allevamento aziendale a cui appartengono;

che ciò appare estremamente punitivo per i numerosi impianti aziendali, non trova giustificazione alcuna e - infine - porrà in serie difficoltà i piccoli impianti medesimi;

che peraltro è prevista l'imminente emanazione di un regolamento attuativo di tali norme che - a giudizio dello scrivente - dovrebbero prevedere la differenziazione di trattamento tra i citati grandi impianti

di produzione in scala industriale e i piccoli impianti ad esclusivo utilizzo aziendale,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per porre rimedio alla succitata deprecabile confusione fra i due tipi di impianto.

(4-03241)

CARLOTTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la città di Alba (Cuneo) è assai decentrata e pessimamente collegata rispetto al capoluogo di provincia e su di essa gravitano circa 80 popolosi comuni della Langa, dei Roeri e di Oltre Tanaro;

che alcuni servizi di interesse pubblico sono erogati conseguentemente in affollati uffici periferici a servizio della numerosa utenza residente nella vasta plaga albese (tribunale e uffici giudiziari, INPS, camera di commercio, ispettorato della motorizzazione civile, SIP, Enel, eccetera);

che - se lo scrivente è bene informato - esiste, però, la tendenza a sopprimere alcuni servizi fra i predetti (SIP, Enel e lo stesso tribunale);

che tali paventate soppressioni penalizzerebbero gravemente le laboriose popolazioni di quella zona che sarebbero costrette ad accedere per le loro esigenze agli uffici del lontano capoluogo di provincia;

che è opinione diffusa che le pubbliche amministrazioni e i privati enti di interesse pubblico debbano, per contro, potenziare tali sedi periferiche per garantire i servizi essenziali per la numerosa utenza che li richiede;

che la notizia di siffatti provvedimenti di soppressione allarma le popolazioni servite che - per altre circostanze - sono già penalizzate e, per difendere i loro interessi legittimi, minacciano manifestazioni imponenti di protesta che turberebbero l'ordine pubblico ed offuscheranno l'immagine della pubblica amministrazione alla quale dovrebbero sempre essere presenti le necessità delle zone più periferiche,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per evitare le paventate soppressioni e promuovere, invece, il potenziamento dei servizi periferici esistenti in Alba, ampliando per quanto possibile il raggio di tali servizi con l'istituzione di recapiti fissi anche da parte di enti provinciali che ancora non vi hanno provveduto.

(4-03242)

BOSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che il personale della carriera di supporto della polizia di Stato percepisce solo il 50 per cento della speciale indennità di polizia, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga, per ragioni di equità, di corrispondere a detto personale il 100 per cento della speciale indennità così come avviene per il personale di supporto del Corpo forestale dello Stato.

(4-03243)

CARPENEDO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la disciplina transitoria in materia di IVA comunitaria sta generando non poche preoccupazioni e disorientamento tra gli

operatori in conseguenza non solo della mancanza delle necessarie connessioni con il regime dell'IVA interna, ma anche per l'assenza di idonee direttive di carattere applicativo;

che gli operatori economici sono abbandonati a se stessi e costretti ad affidarsi all'interpretazione, officiosa e comunque sempre personale, di questo o quel funzionario dell'ufficio IVA, della dogana, del Ministero delle finanze, di questo o quell'esperto - o presunto tale - della nuova materia;

che in tali condizioni, nelle quali le associazioni di categoria compiono una defatigante opera di supplenza, gli organi di controllo del fisco, della dogana e della Guardia di finanza in particolare hanno da tempo iniziato una intensa campagna di controlli sugli operatori economici, secondo criteri impartiti da una lodevole circolare ministeriale, la n. 1/6826 del 30 novembre 1992, la cui applicazione sembra però alquanto deludente,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per colmare le carenze e garantire omogeneità ed equità nella procedura applicativa della disciplina.

(4-03244)

MARCHETTI. - Ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:

che lo stabilimento Dalmine è stato per un lunghissimo periodo la struttura produttiva più importante della provincia di Massa Carrara;

che tale struttura produttiva è stata smantellata per scelte politiche dei vari Governi e degli organi responsabili delle partecipazioni statali, i quali hanno preferito, in dispregio delle più elementari considerazioni economiche e di politica industriale, difendere altri punti produttivi del gruppo Dalmine lontani dai porti e, quindi, sicuramente gravati da maggiori costi, poichè la produzione Dalmine viene trasportata prevalentemente via mare;

che a nulla sono valse le lotte dei lavoratori contro una volontà politica preconstituita sia pure nel quadro di orientamenti CEE tesi a ridimensionare la produzione siderurgica italiana;

che dopo moltissime vicissitudini, che sarebbe difficile riassumere in breve, si è pervenuti in data 12 dicembre 1990 ad un accordo presso l'associazione sindacale Intersind tra ILVA spa e Dalmine spa, da una parte, e FIM-FIOM-UILM nazionale e territoriale con la RCA dello stabilimento Dalmine di Massa, dall'altra;

che nel «verbale sindacale» è scritto: «Coerentemente con gli impegni assunti presso il Ministero delle partecipazioni statali, l'ILVA ha definito il piano di reindustrializzazione che prevede l'avvio nelle aree della Dalmine di iniziative industriali, in grado di assicurare, nell'ambito di quelle nelle quali è prevista una sua diretta partecipazione, l'occupazione di almeno 320 addetti ex siderurgici»;

che erano previste attività di «formazione al fine di favorire la ricollocazione di tutto il personale ex Dalmine nel processo di reindustrializzazione»;

che dopo due anni e mezzo dalla sottoscrizione dell'accordo sindacale, al quale si giunse anche con l'impegno politico del Ministro

delle partecipazioni statali, la grande area della Dalmine nel comune di Massa e i suoi enormi capannoni sono pressochè inutilizzati, non sono sorte nuove attività produttive se non marginali e precarie e sembra che alcune, sia pur modeste, attività per le quali erano state ottenute, nel comune di Carrara, le necessarie concessioni per interventi di ristrutturazione non decollino;

che gli impegni assunti dall'ILVA e dal Governo tramite il Ministro delle partecipazioni statali nei confronti dei lavoratori, della regione Toscana e degli enti locali sono quasi completamente disattesi e i lavoratori sono le vere vittime delle ricordate scelte industriali;

che è diffusa la convinzione che sul prezioso patrimonio costituito da aree importanti si stiano sviluppando lotte di gruppi che, per il momento, hanno sortito soltanto effetti paralizzanti,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di invitare gli amministratori dell'ILVA a riferire al più presto alle organizzazioni sindacali, alla regione Toscana ed agli enti locali interessati quali siano i programmi attuali dell'ILVA a Massa Carrara per garantire i diritti dei lavoratori che ancora attendono un'occupazione da iniziative produttive da svilupparsi in un'area che non deve restare ancora inutilizzata e per una razionale utilizzazione complessiva dell'area stessa attraverso l'insediamento di nuove attività industriali.

(4-03245)

GUERRITORE, SAPORITO. - *Al Ministro dell'ambiente, con la delega per le aree urbane.* - Considerata la gravissima situazione del bacino territoriale del fiume Sarno, che ogni giorno mostra segni più evidenti di degrado e di inquinamento;

valutati i disagi ed i pericoli sopportati dalla popolazione residente ed i gravissimi danni che tale situazione determina sulle colture agricole del territorio, tra cui il famoso pomodoro San Marzano, oltre che su tutta l'economia della zona, attualmente in crisi profonda e con altissimi livelli di disoccupazione, soprattutto giovanile;

rilevato che vengono promossi sempre più frequenti ed improduttivi convegni ed incontri tra numerose amministrazioni locali e provinciali e tra i sempre più numerosi movimenti ed associazioni ambientalistici;

considerato altresì che il decreto ministeriale 25 agosto 1992 ha dichiarato il territorio del bacino del fiume Sarno ad alto rischio ambientale,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda redigere il piano di risanamento, entro il previsto termine del 31 luglio 1993, considerando che solo con tale piano potranno essere attivati i finanziamenti e gli interventi operativi, per affrontare, con l'urgenza sottolineata, gli indifferibili problemi del fiume Sarno e del suo territorio, al di là di chiacchiere, convegni ed incontri.

(4-03246)

SPOSETTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'INPS è proprietario di uno stabilimento termale in Viterbo dove è stata svolta, con esito positivo e per decenni, attività di termalismo a favore di lavoratori dipendenti;

che il comitato esecutivo dello stesso Istituto nella seduta del 30 marzo 1993 ha deliberato la sospensione dell'attività termale negli stabilimenti di sua proprietà;

che nel suddetto stabilimento termale sono in corso lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione in netto contrasto, quindi, con la decisione di sospensione di ogni attività termale;

che l'articolo 15 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, recante «Disposizioni in materia di finanza pubblica», stabiliva la facoltà dell'INPS di costituire società per azioni con la partecipazione dei privati per la gestione «sulla base di criteri di economicità ed efficienza»,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) le motivazioni economiche e sociali che hanno portato alla sospensione dell'attività termale negli stabilimenti di proprietà dell'Istituto;

b) gli ostacoli incontrati per la costituzione delle società per la gestione di suddetti stabilimenti;

c) se ci sia stato interesse di privati per la gestione dello stabilimento di Viterbo;

d) gli orientamenti del comitato esecutivo dell'INPS circa l'utilizzo dello stabilimento di Viterbo stante il suo valore economico e le potenzialità delle attività terapeutiche.

(4-03247)

MOLINARI. - *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che la legge n. 106 del 1989 si è provveduto alla «riforma» dell'ICE (Istituto nazionale per il commercio estero) e si è cercato con tale disegno legislativo di effettuare un primo tentativo di privatizzazione di questo settore della pubblica amministrazione;

che nell'ambito di tale legge si è data la possibilità all'ICE di acquisire entrate tramite la vendita di servizi alle imprese italiane e ad altri enti pubblici (regioni, Ministeri, eccetera) e di utilizzare dette entrate per coprire parte delle spese di funzionamento dell'Istituto per il quale veniva mantenuto un contributo del Ministero del commercio con l'estero di 200 miliardi di lire annue per il triennio 1990-1993 aumentati del tasso inflazionistico;

che dalle imprese che partecipano al programma promozionale approvato dal Ministero del commercio con l'estero, l'Istituto acquisisce ancora altri fondi (cosiddetti «contributo ditte partecipanti alle diverse manifestazioni») che vanno ad incrementare il *plafond* stanziato e deliberato dal Ministero del commercio con l'estero per il programma promozionale;

che non appena attuata la «riforma» si è verificato nei bilanci preventivi e consolidati (anni '90, '91, '92 e '93) un esplosivo incremento delle spese specialmente a causa dell'aumento degli stipendi - ed in particolare quelli della dirigenza e dirigenza superiore - e delle promozioni attuate ai vari livelli, tanto è vero che il costo del personale è passato dai 112,4 miliardi di lire del 1989 ai 192,1 miliardi del 1993 facendo sorgere il sospetto che si sia effettuata solamente una riforma degli stipendi e non dell'Istituto;

che l'affermazione che il bilancio di previsione 1993 rilevi una diminuzione del costo totale del lavoro rispetto all'anno precedente non corrisponde a verità in quanto tale decremento è avvenuto solo a causa della riduzione di personale di nazionalità straniera assunto in vari uffici ICE all'estero per il proliferare presso detti uffici, durante la gestione Inghilesi, di «nuclei operativi»;

che tale personale è stipendiato, per cercare di ridurre le spese relative che dovrebbero gravare sui fondi di funzionamento dell'Istituto, attraverso l'utilizzo, ritenuto anche dal Ministero del commercio con l'estero «improprio», di parte dello stanziamento per il programma promozionale ed utilizzato pertanto allo scopo di gestire la normale attività dell'ufficio in cui è collocato detto «nucleo»;

che la riprova di tutto ciò sta nel fatto che la partecipazione ai costi di detti nuclei da parte di privati e/o associazioni di categoria è pressochè nulla;

che gli aumenti stipendiali sono avvenuti in deroga alle raccomandazioni dell'allora Ministro per la funzione pubblica (si veda il telegramma n. 74 del 29 febbraio 1992) che aveva invitato i vertici dell'Istituto a mantenere gli incrementi stipendiali entro il tetto massimo del 4 per cento e che ha poi trovato analoga riprovazione nella deliberazione della Corte dei conti n. 4792 del 26 gennaio 1993;

che malgrado tutto ciò si è provveduto ad ulteriori assunzioni sino alla fine del 1992;

che l'aumento delle entrate registrato nel consuntivo 1992 (rispetto all'anno precedente) per i corrispettivi pagati dalle imprese all'ICE per la vendita di servizi deriva solamente dall'aumentato onere che viene fatto gravare sulle imprese;

che, ove si analizzino infatti le spese totali da queste sostenute per la loro partecipazione ad iniziative promozionali organizzate dall'ICE, si rileva che davanti ad un costo complessivo per queste di 25.257 miliardi del 1992, rispetto ai 21.988 miliardi del 1991, l'ICE ha aumentato la quota addebitata alle imprese per servizi resi del 59,66 per cento mentre quella per contributo ai costi del programma promozionale è incrementata solo del 3,74 per cento;

che detti servizi per essere a carico delle ditte dovevano, a norma della legge n. 106 del 1989, essere nuovi e specifici, mentre sono rimasti i medesimi che l'ICE offriva gratuitamente alle imprese prima della legge di riforma;

che il Ministero del commercio con l'estero ha richiesto la restituzione di alcune somme intese come corrispettivi;

che l'aumento dei costi di gestione avvenuto dopo la legge di riforma non trova copertura nelle entrate dell'Istituto; pertanto, pur di pagare gli aumentati stipendi, l'ICE ha dovuto chiudere numerosi uffici all'estero ed in Italia (tra i quali quelli di Boston, Gedda, Vancouver), o ridurre ad insignificanti presenze, attuate tramite solo personale estero, la gestione di altri uffici (per esempio quello di Bombay) e centri commerciali (Londra, Parigi) da anni operanti malgrado che proprio questi dovrebbero essere le primarie fonti di entrata a causa della vendita dei servizi dai medesimi forniti alle imprese italiane, innescando con una siffatta gestione un perverso strumento di utilizzo del capitale sociale produttivo di reddito, per pagare le spese correnti;

che al contrario viene mantenuto aperto l'ufficio ICE e il centro commerciale di Orlando (USA) sul quale esistono anche forti dubbi non solo sulla convenienza dell'apertura ma anche sulle procedure amministrative attuate, tali da far intravedere possibili forzature della volontà degli organi deliberanti dell'Istituto da parte di quelli elettivi e di nomina;

che gli oneri di apertura di questo ufficio (contributi alle spese di ristrutturazione dei locali, oneri di affitto, eccetera) appaiono estremamente elevati e che questo si trova in edifici di proprietà del noto Paolucci, inquisito tra l'altro per lo scandalo Italsanità;

che lo stesso ICE ha realizzato, sia pur tardivamente, l'inutilità di tale apertura ma si trova vincolato da un contratto «capestro», come indicato dallo studio legale del dottor Mazzetta, cui l'Istituto si è rivolto per esplorare le possibilità di rescissione;

che in merito all'acquisto di immobili non risulterebbe abbastanza approfondito l'iter seguito per l'acquisto dei locali dell'ufficio ICE di Venezia avvenuto circa due anni or sono dalla signora Giovanna Ciceri che sembrerebbe in qualche modo collegata all'onorevole De Michelis, socialista come il presidente dell'ICE dottor Inghilesi, ambedue inquisiti per lo scandalo delle tangenti;

che la conflittualità creatasi tra personale e vertici dell'Istituto durante la gestione del presidente Inghilesi ha portato a ricorrere alla magistratura circa 300 dipendenti per rivendicazioni salariali e di carriera;

che appare estremamente grave che nel bilancio ICE non esista un fondo «riserva» per far fronte alla eventualità che, anche solo in parte, la magistratura accolga alcuni ricorsi e condanni l'ICE a pagare somme elevate che andranno a carico in modo inappropriato sui bilanci futuri, che di conseguenza sono sin d'ora penalizzati e condizionati da tale situazione;

che il Ministero del commercio con l'estero ha respinto il bilancio preventivo dell'ICE, in particolar modo anche in relazione agli aumentati costi del personale;

che i vertici dell'ICE - ed in particolare il suo presidente Inghilesi - risultano inquisiti per quanto concerne lo scandalo delle tangenti soprattutto per i rapporti che lo stesso presidente sembra avere con alcune ditte (ed in particolare con il gruppo Acqua) e membri del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo (come il dottor Celata) hanno dovuto di recente dimettersi per motivi che andrebbero meglio individuati;

che a ciò vanno aggiunti i rapporti, maturati sempre con la gestione del presidente Inghilesi, tra la ditta di trasporti Fagioli (ditta inquisita con uno dei titolari arrestato per lo scandalo tangenti Enel) e l'ICE, nonché le dichiarazioni riportate dal «Corriere della Sera» del 28 aprile 1993 dell'imprenditore Gubitta che accusa l'attuale presidente Inghilesi di favoritismi e di illecite interferenze di cui la ditta Fagioli avrebbe goduto, a danno di altre ditte, nell'assegnazione delle gare per il trasporto di materiali nel periodo in cui il dottor Inghilesi era vicepresidente dell'Enel;

che non meno sospetti appaiono i continui viaggi del vicepresidente dell'ICE (il dottor Ferro, imprenditore legato alla struttura

industriale del «pollo Arena») in Serbia, in altri Stati della ex Jugoslavia ed in Russia; accompagnato quasi sempre dalla dottoressa Favale, promossa dal presidente Inghilesi da segretaria del gruppo Acqua - di proprietà dei fratelli Pisante, anche loro inquisiti - alla dirigenza dell'ICE di Trieste, dal consigliere dottor Celata - costretto a lasciare l'ICE per questioni amministrative - il dottor Ferro ha avuto contatti, agendo quale «Ministro degli esteri» del presidente Inghilesi, con rappresentanti dei vari Stati, senza alcuna autorizzazione, garantendo assistenza, prendendo impegni e suscitando le ire dell'ambasciatore italiano a Mosca, dottor Salleo;

che la Guardia di finanza e l'Arma dei carabinieri hanno di recente effettuato sequestri di documenti relativi alla gestione dell'ente,

si chiede di sapere quali provvedimenti intendano prendere i Ministri in indirizzo per cercare di «sanare» i guasti prodotti da una gestione irresponsabile dell'Istituto per il commercio estero e se non intendano avviare indagini amministrative volte ad individuare le responsabilità di una così grave gestione del danaro e della pubblica amministrazione.

(4-03248)

TURINI, PONTONE, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MOLTISANTI, SIGNORELLI, SPECCHIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che la gravissima crisi economica che ha investito la nostra nazione ha, in modo particolare, influito negativamente nei vari settori dell'artigianato e delle piccole e medie imprese arrivando alla cancellazione dagli albi di migliaia di aziende;

che tale fenomeno è stato ulteriormente aggravato dalle cancellazioni dei familiari collaboratori, dovute alla necessità di sfuggire ai pesanti aggravii fiscali derivanti dalla *minimum tax*;

che entro il mese di giugno 1993 le aziende vedranno aggravarsi la propria situazione economica per il forzato prelievo fiscale e parafiscale rappresentato da un intreccio di scadenze vecchie e di nuove introduzioni quali IVA mensile, ICIAP, ICI, imposte patrimoniali, dichiarazione dei redditi, con annesso adeguamento alla *minimum tax*, saldo imposte 1992 ed acconti 1993, rata INPS (imposizioni complessivamente uniche in Europa);

che il Presidente del Consiglio dei ministri nelle sue dichiarazioni programmatiche esposte alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, pur non parlando del ruolo importantissimo che hanno le piccole e medie aziende nel sistema economico nazionale, si è impegnato «alla semplificazione del sistema fiscale e delle sue procedure con l'obiettivo di ridurre i costi di gestione», costi che incidono notevolmente nel sistema aziendale,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga, al fine di evitare il collasso completo delle piccole e medie aziende e dell'artigianato in genere con gravissime ripercussioni occupazionali, di predisporre, nella legge finanziaria per il 1994, adeguati interventi e le semplificazioni del sistema fiscale promesse dal Presidente del Consi-

glio in sostegno di questi settori di primaria importanza per l'economia italiana.

(4-03249)

SPERONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Il giorno 19 maggio 1993, alle ore 18,15, il conducente dell'autovettura Alfa 33 targata Roma 5E1077, munita di lampeggiatore non in funzione, percorrendo, con due passeggeri, l'autostrada Roma-Fiumicino in direzione dell'aeroporto, permanendo costantemente sulla corsia interna, mediante ripetute segnalazioni con i fari chiedeva insistentemente strada ai veicoli che precedevano, pur essendo gli stessi impegnati in regolari manovre di sorpasso.

Successivamente, avendo il passeggero seduto accanto al conducente effettuato segnalazioni con una paletta del tipo in dotazione alle forze dell'ordine, i veicoli precedenti l'autovettura indicata si spostavano sulla corsia di destra consentendo il sorpasso in prossimità dell'aeroporto, dove, una volta giunta, l'Alfa 33 si fermava in corrispondenza dell'ingresso per le partenze nazionali,

si chiede di sapere:

se l'autovettura indicata sia in uso alla pubblica amministrazione;

quali fossero i motivi tali da giustificare il comportamento indicato.

(4-03250)

FERRARI Karl. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che con precedente interrogazione 4-02029 del 13 gennaio 1993, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, lo scrivente, unitamente ai senatori Riz e Rubner, aveva chiesto di conoscere il pensiero del Ministro del tesoro in ordine al comportamento della Direzione generale degli istituti di previdenza la quale, con nota di servizio n. 255 del 22 giugno 1992 avente per oggetto «ricorsi amministrativi al consiglio di amministrazione degli istituti di previdenza - articolo 20, comma 1, della legge 8 agosto 1991, n. 274», andando in palese contrario avviso al chiaro disposto della norma stessa, che testualmente recita: «Gli enti o gli iscritti alle Casse pensioni degli istituti di previdenza hanno facoltà di inoltrare ricorso al consiglio di amministrazione degli istituti medesimi per questioni concernenti l'iscrizione e la retribuzione annua contributiva», ha dato disposizione alle competenti divisioni «allorquando è in discussione la quiescibilità o meno degli emolumenti» di proporre «declaratoria di inammissibilità»;

che nelle more della risposta all'interrogazione stessa si sono verificati due avvenimenti di particolare rilevanza:

1) la istituzione, giusta l'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 16 febbraio 1993, n. 34 (decaduto per superamento del termine per la sua conversione in legge, ma reiterato con altro decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110), dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP) - sottoposto alla vigilanza del Ministro del lavoro e della previdenza sociale e del Ministro del tesoro per svolgere «compiti che le disposizioni vigenti attribuiscono all'EN-

PAS, all'INADEL, all'ENPDEP, alle Casse pensioni amministrate dalla Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro» - contestualmente disponendo (articolo 1, comma 2) la soppressione di detti enti, istituti e Casse pensioni;

2) l'accoglimento, da parte della Corte dei conti - sezione III giurisdizionale (pensioni civili) con decisioni n. 69633, n. 69670 e n. 69671, tutte del 27 novembre 1992, di rispettivi ricorsi proposti da ex dipendenti del servizio forestale della provincia autonoma di Bolzano contro provvedimenti di pensione adottati, nei loro confronti, dalla Direzione generale degli istituti di previdenza, riconoscendo computabile in pensione la particolare indennità corrisposta in servizio ai predetti, così come sostenuto - con i ricorsi amministrativi proposti, a mente dell'articolo 20 della legge 8 agosto 1991, n. 274, al consiglio di amministrazione degli istituti di previdenza dalle province autonome di Trento e di Bolzano, rispettivamente datati 16 luglio 1992 e 10 novembre 1992,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro, alla cui competenza è demandata, in atto, la materia per effetto dell'intervenuto decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, non ritenga di fornire risposta alla richiamata e alla presente interrogazione e di impartire alla competente amministrazione le necessarie disposizioni chiarificatrici affinché di quanto disposto dalla legge si faccia puntuale applicazione.

(4-03251)

PONTONE, MOLTISANTI, RESTA, SPECCHIA, TURINI. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con decreto ministeriale 20 marzo 1990 era stato indetto un concorso a cattedre le cui prove scritte - relativamente alla classe XXV di concorso per materie giuridiche ed economiche - si sono tenute rispettivamente il 22 ed il 23 maggio 1991;

che, per quanto riguarda la compilazione delle graduatorie per le province di Napoli, Salerno, Caserta, Benevento ed Avellino, la commissione plenaria (relativamente alle materie citate) si era insediata il 14 settembre 1991 ed era stata suddivisa in nove sottocommissioni che hanno operato presso il convitto nazionale Vittorio Emanuele sito in piazza Dante a Napoli;

che nel corso dei lavori delle sottocommissioni - e quindi nel pieno svolgimento delle prove, ma soprattutto delle correzioni e della conseguente valutazione dei candidati - si sono verificati (nella VII sottocommissione) sconvenienti e preoccupanti fatti: dalla «sparizione» di una busta contenente i compiti al frenetico lavoro per la sua ricerca, all'intervento di soggetti che - sebbene appartenenti all'amministrazione - non erano né componenti della commissione d'esame e neppure del corpo ispettivo tecnico di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, e quindi non sarebbe stato legale il loro intervento nei lavori della commissione, come invece furono autorizzati a fare, per finire con l'altrettanto «misterioso» ritrovamento della busta in questione, avvenuto dopo ben 4 mesi di inutili ricerche;

che allo stesso tempo anche la IX sottocommissione denunciò la sparizione di alcuni elaborati;

che, a tal fine, è doveroso precisare che a ciascuna sottocommissione erano stati destinati specifici armadi con lucchetti e serrature proprio per conservare con la necessaria cautela le prove d'esame;

che nonostante dai verbali risultasse tale anomala situazione non vi è stato alcun intervento volto a verificare questa anomalia e nessuna risposta è stata data ai commissari che chiedevano notizie e chiarimenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente di quanto accaduto e di come si siano effettivamente svolti i fatti;

se non ritengano di dover intervenire con immediatezza avviando subito specifici controlli, inviando ispettori e sequestrando gli atti e tutti i documenti relativi al concorso in oggetto;

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti degli eventuali responsabili;

se non riscontrino gli estremi per annullare d'ufficio queste prove di concorso che, evidentemente, non si sono svolte in modo regolare ed hanno quindi compromesso i diritti e gli interessi legittimi di tutti i partecipanti.

(4-03252)

BOSO. - Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia. - Premesso che l'ufficio controllo pensioni della Corte dei conti ha espresso l'avviso che il direttore generale Alfonso Alessandrini non possa permanere nella carica di capo del Corpo forestale dello Stato e che gli atti da lui eventualmente firmati sarebbero nulli, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga corretto dover sollevare il dottor Alessandrini dalle funzioni di capo del Corpo forestale dello Stato e provvedere alla nomina di un nuovo comandante.

(4-03253)

SERENA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso che il giudice bolognese Claudio Nunziata, che è stato già condannato ad un anno e quattro mesi di carcere per calunnia nei confronti del collega Giorgio Floridia e che, secondo quanto riporta il periodico «Mondo libero» (n. 7, maggio 1993), sarebbe stato definito un «delinquente comune» dall'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, è stato trasferito dal Consiglio superiore della magistratura presso la corte d'appello di Milano, uno degli uffici giudiziari più appetibili d'Italia, dove svolgerà le funzioni di consigliere, l'interrogante chiede di conoscere quale sia il giudizio del Ministro di grazia e giustizia in proposito e se sia a conoscenza delle motivazioni che sono alla base di tale trasferimento.

(4-03254)

NERLI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. - Premesso:

che la magistratura fiorentina, sulla base di una denuncia presentata dall'imprenditore Pepi Pascucci, ha emesso tre avvisi di

garanzia nei confronti del provveditore del Monte dei Paschi di Siena, Carlo Zini, ipotizzando i reati di truffa, associazione per delinquere, concussione;

che per gli stessi reati ha adottato un provvedimento di custodia cautelare nei confronti di Alberto Brandani, membro della deputazione amministratrice del Monte dei Paschi,

si chiede di conoscere se e quali iniziative il Governo intenda intraprendere in merito, in autonomia o di concerto con la Banca centrale, al fine di ripristinare la piena autorevolezza dei vertici del Monte dei Paschi di Siena.

(4-03255)

SPECCHIA. - *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* -

Premesso:

che lo scrivente con l'interrogazione 4-00574 presentata il 10 novembre 1987 ha già segnalato al Ministro dei trasporti la situazione della Società trasporti pubblici (STP) di Brindisi;

che della citata interrogazione è venuta a conoscenza la magistratura;

che nessun provvedimento è stato preso a seguito dei fatti segnalati;

che, da allora, la situazione si è ulteriormente aggravata;

che, infatti, il 10 marzo 1993 le segreterie provinciali della FAISA-CISAL, della CISNAL e della SINAI-CONFISAL hanno denunciato attraverso manifesti i seguenti fatti:

aumento dei gettoni di presenza dei componenti del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori rispettivamente del 205 per cento e del 130 per cento;

spese per viaggi all'estero per dirigenti, per componenti del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori e per accompagnatori;

ricorso alla trattativa privata per acquisto di *kit* ecologici (non funzionanti), di centraline di ingranaggio e di impianti radio-riceventi;

spese per consulenze esterne (il cugino del direttore è diventato medico di fiducia della STP e per 150 milioni sono stati affidati ad uno studio di consulenza i recuperi dei contributi INPS);

assicurazione dei mezzi della STP (pullman ed auto) con due compagnie che farebbero capo al componente del consiglio di amministrazione Nacci ed al dirigente Crescenzo;

numero di chilometri percorsi dai pullman inferiore rispetto a quelli dichiarati alla regione Puglia dalla STP;

utilizzo di autisti non dichiarati più idonei dall'apposita commissione medica delle Ferrovie dello Stato secondo la volontà del presidente della STP, e non nelle mansioni indicate dalla stessa commissione;

assunzione di una dipendente, peraltro segretaria del presidente della STP, presso il circolo culturale «Socialismo oggi»;

che, su ordine della magistratura, la Guardia di finanza ha sequestrato atti e delibere;

che, a distanza di alcuni mesi, non si ha notizia di provvedimenti per i gravi fatti denunciati;

che la pubblica opinione chiede la massima trasparenza ed il rispetto delle leggi da parte di tutti e, però, non sa oggi se sono responsabili di diffamazione i sindacati o se invece la STP ha violato la legge,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che siano adottate opportune iniziative perchè sia fatta piena luce sui fatti esposti.

(4-03256)

GUERZONI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'interno.* - *Atteso:*

che il progetto di costruzione di una briglia sul fiume Cassingheno per sottrarre acque a favore di Genova al corso del fiume nell'area piacentina (Valtrebbia) trova la più ferma opposizione - estesasi a settori di opinione pubblica particolarmente determinati nel corso di oltre un decennio - delle popolazioni, delle istituzioni locali, delle forze politiche e sociali piacentine oltre che della regione Emilia-Romagna che sulla questione si è pronunciata ripetutamente e con voto unanime;

che proprio questa diffusa convinzione ha portato al sorgere di comitati spontanei di cittadini distribuiti nel territorio ed allo svolgimento di scioperi generali e manifestazioni fortemente partecipate;

tenuto conto della convinzione che la necessità d'acqua di Genova può essere soddisfatta in modo più congruo e senza i gravi danni all'ambiente, alle colture agricole pregiate, alle attività turistiche - su cui vivono fasce importanti della popolazione - che invece sarebbero causati dalla deviazione del Cassingheno;

considerato che le acque sottratte al Cassingheno sarebbero di grave danno per la salubrità di quelle del fiume Po già fortemente compromessa;

preso atto che le risorse finanziarie occorrenti per la deviazione del Cassingheno ed i tempi necessari (due anni) potrebbero essere agevolmente impegnati per soluzioni alternative senza gli esiti gravissimi sopra esposti;

con particolare attenzione:

1) al fatto che nei mesi scorsi presso l'Autorità del Bacino del Po era intervenuto un accordo tra le regioni Emilia-Romagna e Liguria e gli enti locali piacentini e genovesi che prevedeva:

la soppressione di ogni attività volta a costruire la briglia sul Cassingheno;

la costituzione di una commissione tecnica per la verifica di soluzioni alternative ed in subordine a modifiche all'attuale progetto, commissione che non ha ancora concluso i suoi lavori;

2) al fatto che il Tribunale delle acque si pronuncerà sulla vertenza il prossimo 21 giugno 1993;

3) al fatto che presso il TAR di Genova è ancora pendente un ricorso per una richiesta di sospensione della costruzione della briglia,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità - come riportato da un quotidiano - che a giorni l'azienda AMGA di Genova procederà ad avviare i lavori per la costruzione della briglia sul Cassingheno;

se, in caso di verifica positiva, non si intenda intervenire immediatamente per sospendere le attività dell'AMGA sia per le considerazioni di fatto e di diritto sopra esposte sia per prevenire le assai probabili turbative all'ordine pubblico che potrebbero essere provocate dalle inevitabili manifestazioni e proteste che già si preannunciano.

(4-03257)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00539, del senatore Stefanelli, sulla sospensione della dottoressa Berenice Boragine dall'incarico di direttrice didattica della scuola elementare di San Gennaro Vesuviano (Napoli);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00570, dei senatori Ventre ed altri, sull'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto delle prestazioni professionali dei biologi.